



GARDANOTIZIE

LAGO DI
GARDA
ITALIA
www.visitgarda.com

Ferrovieri si nasce o si diventa?

Qualche settimana prima della sua inaspettata e prematura scomparsa, Luigi Del Pozzo mi venne a trovare nella casa sotto le mura del castello di Desenzano. Ci siamo accomodati nella stanza da me denominata *saletta ferrovie*, dove conservo una raccolta di libri di argomento ferroviario italiani ed europei. Nelle vetrinette a parete sono in bella mostra modellini di treni di epoche e nazionalità diverse, ma in prevalenza convogli e locomotive italiane della seconda metà del '900.

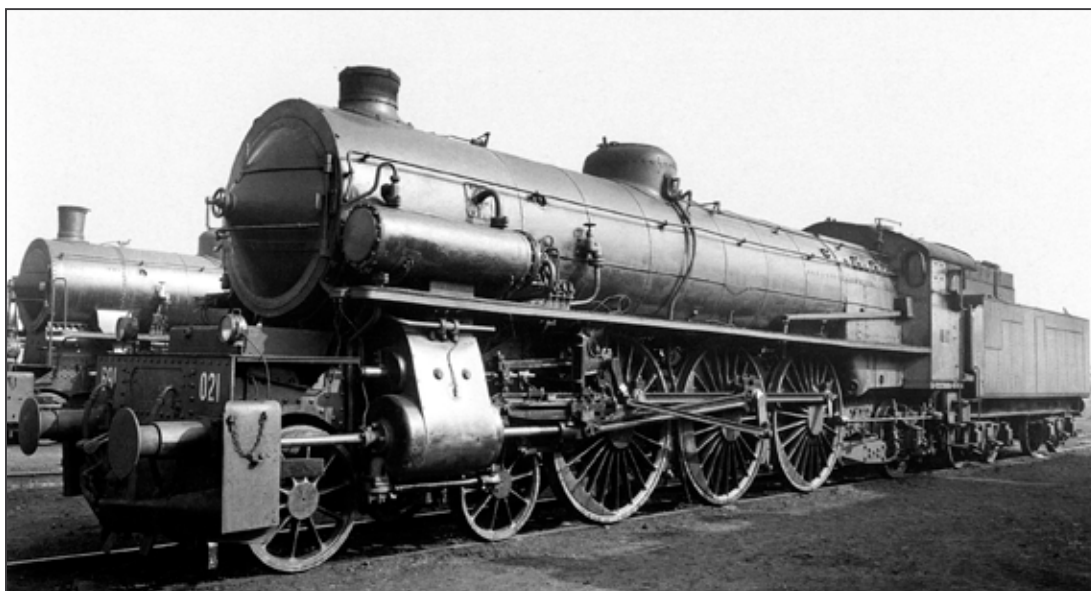
A Luigi piaceva indicarmi convogli su cui ricordava di aver viaggiato da giovane, con vetture dalle tante porte e dai sedili di legno, chiamate con il termine significativo "centoporte". Si soffermava con soddisfazione a guardare le colorate automotrici delle linee secondarie impropriamente denominate ancora da molti "littorine". La sua attenzione si era focalizzata soprattutto sulle locomotive a vapore.

Domande curiose mi consentirono di raccontare storie, aneddoti e caratteristiche di locomotive che hanno fatto la storia delle Ferrovie dello Stato italiano. Basti pensare alle mitiche 691 (vedi foto) che sulla importante linea Milano-Venezia, costruita e completata dagli asburgici nel 1857 (denominata Ferdinandea in onore dell'imperatore Ferdinando I° d'Austria), dal 1931 al 1955 trainavano i treni rapidi congiungenti i due capoluoghi del Lombardo-Veneto con punte di velocità fino a 130 km/h. E normalmente, anche col maltempo o la nebbia, il macchinista e i due fuochisti, addetti a spalare di continuo carbone nel grande focolare sotto la caldaia, con l'orgoglioso puntiglio dei ferrovieri d'una volta, riuscivano a rispettare gli orari di percorrenza prescritti.

Ricordai a Luigi come la prima delle importanti e organiche strade ferrate progettate e costruite in Italia fu in realtà l'ultima ad essere elettrificata nel 1957, proprio l'anno in cui anch'io, con la famiglia, approdai a Desenzano, dove mio padre ferroviere della I.E. (Impianti Elettrici) aveva ottenuto di essere trasferito dalla natia Ostiglia. Prendemmo alloggio alle case ferroviarie, edificate appositamente per ospitare gli operai addetti alla nuova S.S.E. (Sotto Stazione Elettrica) necessaria per l'alimentazione a 3000 Vcc della catenaria dalla quale prendevano corrente i locomotori elettrici.

Lo spirito di giornalista di Luigi ogni tanto prendeva il sopravvento per pormi sempre nuove domande: "alura to pader l'era 'n ferovier?"

Era destino che nascessi da un ferroviere. Forse c'era nel mio sangue il gene che mi fece diventare ferroviere a mia volta. Raccontai così al mio ospite come mio padre, nato sul Po a Ostiglia (MN) nel 1919, venne arruolato in aviazione all'inizio della II° guerra mondiale. Nel 1942 fu assegnato come motorista all'aeroporto provvisorio di Sezze Romano, nei pressi di Littoria (ora Latina), capoluogo dell'Agro Pontino da poco bonificato dal governo di Mussolini. Mia madre vi



691-021 ripresa negli anni '50 del '900 presso il DL (Deposito Locomotive) di Verona

era arrivata nel 1930, a 10 anni, al seguito della famiglia di origine veneta originaria di Pozzonovo (PD). Tutte le nuove case coloniche della bonifica pontina erano state consegnate, per volontà di Mussolini, a famiglie numerose delle zone disagiate del Veneto, del Friuli e dell'Emilia.

Una domenica, al cinema di Littoria, mia madre che era con alcune amiche, notò quel bel militare dai baffetti neri. Ma soprattutto la colpì il fatto che il suo accento era del Nord. All'uscita si incontrarono e parlarono un po', decidendo di ritrovarsi. In breve si fidanzarono, e quando nel '43 le cose cominciarono a prendere una brutta piega, il comandante del campo d'aviazione, a conoscenza della relazione, prese mio padre in disparte e gli disse: "Ganzerla, vanno bene le cose con la tua ragazza?" Alla risposta affermativa di mio padre riprese: "Se pensi di sposarla devi farlo subito, perché le cose si mettono male e presto partiremo per l'Africa. Spòsati! E con un mese di licenza matrimoniale parti per il tuo paese al Nord".

Il 19 agosto 1943 si sposarono nella chiesa parrocchiale di Littoria, dopo le laboriose pratiche burocratiche del tempo e dopo che mia madre ebbe ricevuto rassicurante risposta alla lettera inviata al parroco di Ostiglia. "La numerosa famiglia Ganzerla è una famiglia dignitosamente povera, ma di gente onesta. Roberto non ha lasciato legami alla sua partenza".

Per recarsi in chiesa dal podere di Borgo Isonzo, distante 4 km, mio padre caricò la futura sposa sulla canna della bicicletta del nonno. Il viaggio di nozze verso il Nord, in treno, durò due giorni e due notti.

Arrivato a Ostiglia, mio padre si ricordò che prima di partire per il servizio militare aveva fatto il concorso per essere assunto in ferrovia, e l'aveva vinto.

Si presentò quindi senza perder tempo alla direzione locale delle ferrovie e venne subito assunto, inquadrato nella Todt per la manutenzione delle linee e infrastrutture ferroviarie e destinato al Deposito Locomotive di Mantova. Dopo poco tempo chiese e ottenne di essere spostato alla sottostazione elettrica di Ostiglia.

La Provvidenza aveva così aiutato i miei genitori. L'Armistizio scoppiato l'8 settembre 1943, dividendo l'Italia in due parti, trovò mio padre ufficialmente impiegato nelle ferrovie. Scaduta la licenza matrimoniale, non dovette così ritornare a Sezze Romano, né rischiare di aderire alla Repubblica di Salò e tanto meno di esser deportato in Germania.

Io sono venuto al mondo alla fine di giugno del 1944. Fui quindi concepito nell'ottobre del 1943 da un ferroviere mantovano e da una veneta, trapiantata da piccola nel Lazio.

Per più di due anni mia madre non seppe nulla dei suoi parenti giù a Littoria. La guerra a Ostiglia durò, sotto continui bombardamenti, fino al 25 aprile 1945, giorno della Liberazione. La mia famiglia fu costretta in quei mesi a sfollare in un cascinale in campagna, lontano dal paese. Rischiai di morire per soffocamento, salvato in extremis dal pronto intervento del dottor Curuz, medico condotto, padre di Camilla Curuz Visconti.

Luigi aveva ascoltato attento e sorridente il mio lungo racconto. Al comparire di mia moglie, le disse: "Te ghè de di a to marito che el gà de scrièr quel ch'el ma cöntà. Anzi el gà de scrièr la stòria dei so trini. A la zènt pias leser le stòrie de le ferovie".

Ecco Luigi, comincio ad accontentarti. Son sicuro che anche lassù troverai un numero di G.N.



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it



Sede e Stab.: 25086 REZZATO (BS) Via Prati, 69
Tel. 030 24986 (R.A.) - Fax 030 2498600
<http://www.nabacarni.it> - e-mail: nabameat@zerogroup.it

Les promenades de Paris di Adolphe Alphand annunciano la Primavera

I due splendidi volumi sono conservati nella Biblioteca della Fondazione Ugo Da Como

Jean-Charles Adolphe Alphand (1817-1891) fu l'ingegnere che ridisegnò l'assetto del verde di Parigi.

Chiamato a collaborare ai *grands travaux* parigini dal 1854 al 1891 dal Barone Georges-Eugène Haussmann, prefetto del dipartimento della Senna, lavorò sempre in stretto contatto con Haussmann, concependo il verde come parte di un più ampio sistema di pianificazione, voluto dall'Imperatore Napoleone III, che abbracciava tutta la città.

Ancora oggi il volto della capitale francese è connotato dal grande piano concepito da Haussmann che volle "sventrare" il fitto tessuto dell'antica città medievale, fatto di vicoli tortuosi e stretti, focolaio di epidemie e facile alla creazione di barricate, attraverso la costruzione di nuove arterie stradali, rettilinee, ampie e alberate, che si snodano per 165 chilometri in tutta Parigi.

Il piano prevedeva norme specifiche cui anche le abitazioni private dovevano attenersi nell'affacciarsi alle nuove arterie e comprendeva soprattutto un generale arricchimento del verde urbano.

Il primo grande impegno di Alphand si rivolse al Bois de Boulogne e al Bois de Vincennes, ceduti dall'Imperatore ai parigini purché diventassero

parchi paesaggistici aperti al pubblico. Il progetto, completato in due anni, fu seguito da Alphand in collaborazione con l'architetto Davioud e l'orticoltore Barillet Deschamps.

A Bois de Boulogne, trovandosi nella necessità di risolvere un problema tecnico causato da un precedente progetto, ebbe l'intuizione di sostituire il corso d'acqua che lo attraversava con due laghi di diverso livello, separati da una cascata, dando origine a ruscelli che attraversano il Bois.

Sempre su indicazione dell'Imperatore, vennero inoltre creati, in ogni quartiere, piccoli giardini pubblici e per le strade fu prevista la messa a dimora di oltre 80.000 alberi (per i grandi *boulevards* principalmente platani, ippocastani, olmi, tigli disposti a filari).

Tutti i lavori sono ancora oggi testimoniati da due splendidi volumi illustrati editi da Rothschild nel 1867, che descrivono i grandi e i piccoli parchi creati a partire dal 1854; grazie all'inserimento di oltre cinquecento illustrazioni che disegnano accuratamente i vari chioschi e padiglioni, nonché le cancellate e i recinti, le fontane e i ponticelli, oltre che le piante e i fiori selezionati, è possibile ricostruire e analizzare il progetto del verde pubblico a Parigi nel secondo Ottocento.

Ben dieci capitoli sono dedicati a Bois de Boulogne, quasi questo rappresentasse un modello su cui Alphand sperimentò tutte le sue idee



da applicare poi – in grande o piccola scala – a tutti gli interventi della città.

Grande lustro è dato alla tecnologia messa in campo; i testi descrivono e i disegni illustrano i lavori di scavo e livellamento, le tecniche e i metodi adottati per tracciare percorsi, modellare terreni, trasportare acqua, irregimentare canali, costruire speroni di roccia, gettare ponti, piantare alberi. I disegni dispensano informazioni e dettagli visivi sulle tecniche e gli arnesi per lo scavo, la posa in opera per la ghiaia, i

sistemi più sicuri e veloci per il trasporto e la collocazione a dimora delle piante, il costo delle attrezzature utilizzate.

L'intento è quello di testimoniare il lavoro compiuto ma anche illustrare con la massima precisione quali siano le principali operazioni da compiere per progettare al meglio un'area verde che deve avere determinati movimenti prospettici, un preciso arredo urbano, la presenza di corsi d'acqua, cascatelle e fontane necessari al buon funzionamento e alla resa paesaggistica del verde.

Editoriale di Luca Del Pozzo

È di nuovo primavera

Èccoci. È di nuovo primavera, sì, siamo ad aprile è evidente, il senso però è che siamo tornati alle primavere di prima degli anni '20 di questo secolo. Non si è ancora arrivati a dichiarare ufficialmente finita la pandemia, ma questa sarà finalmente la prima primavera che vivremo normalmente, o avremo a che fare con problemi diversi, se preferite.

Alcuni di questi problemi riguardano da vicino anche noi gardesani: la carenza di acqua. Al momento il nostro lago sta sopportando meglio di altri questa situazione anomala e chi si occupa di gestire le sue acque sta cercando di contemperare le esigenze di tutti gli attori in gioco: dai bacini idrici alpini, ai corsi d'acqua pre e post lago, al lago stesso e ai bisogni della popolazione e dell'agricoltura. Scopriremo nei prossimi mesi quanto questo equilibrio precario riuscirà a mantenersi.

Aprile però è da sempre il giro di riscaldamento per l'imminente stagione estiva. Quella dello scorso anno è stata un'annata piuttosto positiva sotto tutti i punti di vista. Tornando quest'anno ad una sostanziale normalità vedremo se il turismo interno e quello internazionale vorranno ancora premiare il lago di Garda o vorranno esplorare mete più esotiche. Da quello che si può respirare nell'aria però le premesse restano buone e la speranza concreta è di ripetere almeno la stagione 2022.

Nei prossimi numeri vedremo come evolverà la situazione e sicuramente torneremo a parlarvi di tutte le manifestazioni e degli eventi che finalmente possono essere programmati in tutta serenità e che si preannunciano numerosi e molto interessanti.

I più attenti tra i nostri lettori magari noteranno una certa somiglianza della copertina di questo numero con quella dello scorso aprile: non è stato

intenzionale, in realtà avrei anche pensato di cambiarla, poi alla fine ho preferito mantenerla. Il soggetto è lo stesso (stesso albero di magnolia) cambia solo la mano del fotografo.

A conclusione di questo breve editoriale volevo sentitamente ringraziare tutti i nostri collaboratori che hanno permesso la realizzazione di questo numero, rendendomi molto più leggero il lavoro di raccolta e pubblicazione del materiale. È anche e soprattutto grazie al loro impegno che questo giornale va avanti da quindici anni con informazioni originali e contenuti sempre apprezzati dai nostri lettori.

Come sempre buona lettura a tutti, spero troverete questo numero all'altezza dei precedenti.

Ci rivediamo a maggio, buona primavera!

Contributi librari alla già ricca Biblioteca della Parrocchia di Lonato

Dopo i due grossi volumi de: **"La Sacra Bibbia"** - edita da Garzanti completa ed ottimamente illustrata - già da tempo **conferiti** alla biblioteca della Parrocchia di Lonato, fanno seguito le sottodescritte opere editoriali che ne arricchiscono la dotazione libraria e che si uniscono ai già presenti dodici libri de: **"Il Novecento-Memorie Lonatesi 1859-2003"**.

A settecento anni dalla scomparsa di Dante Alighieri, il mondo culturale bresciano, ed i giornali in particolare, hanno dato sfogo alle colte reminiscenze suscitate dalla lettura e dai commenti sulle rime della **Divina Commedia** con vari appuntamenti organizzati nelle diverse biblioteche.

Lecture, spettacoli musicali, dipinti a soggetto dantesco e altro, sono stati esaltati dal mondo studentesco.

E pure a Desenzano è stata inaugurata in Castello una mostra multimediale, dedicata al poeta, dal titolo: **"Il mio Inferno, Dante profeta di speranza.."**

La rassegna è stata organizzata da "Città di Desenzano" - "Duomo di Desenzano" - e "Segni dal vero". Un progetto culturale ed educativo del Duomo, e della Diocesi di Verona, che ha condotto i visitatori davanti ai versi dell'**Inferno** di Dante ricavando che il

Sommo Poeta con le sue rime è stato anche "profeta di Speranza".

Questa premessa è opportuna perchè recentemente tre preziosi volumi dell'opera dantesca sono stati donati alla Biblioteca della Parrocchia di Lonato.

Si tratta di tre corposi libri (**Inferno-Purgatorio-Paradiso**) portanti illustrazioni di Gustave Doré con approfondite annotazioni e commenti di Tommaso Casini e Silvio Adrasto Barbi.

L'elegante progetto grafico e l'impaginazione sono dell'Ufficio Grafico **"Grandi Opere"** della ditta Fratelli Fabbri Editori -1978.

Ora i commentati e pregiati libri sono a disposizione degli studiosi nella sala della accogliente canonica.

E pure un altro ponderoso lavoro editoriale è stato in questi giorni donato alla già ricca Biblioteca della Parrocchia di Lonato. Si tratta del grosso volume dal titolo: **"Italia Martire 1940-1945"** - un pesante libro di 750 fogli - che si apre con una fotografia a piena pagina dedicata al Papa bresciano Paolo VI.

Il racconto - che si snoda quasi giorno per giorno - è arricchito da un migliaio di fotografie raffiguranti

episodi della Seconda Guerra Mondiale.

Il libro è stato scritto da decine di giornalisti che in gran parte furono anche testimoni del dramma militare ed umano che in quegli anni ha colpito l'Italia ed il popolo italiano.

Nelle abbondanti cronache della guerra, risulta che tra gli enormi danni causati dai bombardamenti sono ricordate anche le undicimila chiese rase al suolo dalle bombe.

Il pesante librone - edito dalla **"Associazione Nazionale Vittime Civili di Guerra"** (nata a Roma nel 1965) parte dalla genesi del conflitto e si chiude con le parole del Cardinale Giacomo Lercaro che guarda agli enormi problemi umani e morali causati dagli stravolgimenti bellici e politici della Seconda Guerra Mondiale.

Sono presenti, inoltre, fotografie e riflessioni di Papa Pio XII, Papa Giovanni XXIII, Papa Paolo VI ed una pagina è dedicata a Papa Luciani.

Si dilungano sull'argomento bellico anche le parole ed i pensieri (con fotografia) di Papa Wojtyla Giovanni Paolo II.

Nell'opera sono ricordati in parallelo anche i contemporanei e principali personaggi politici attivi in Italia nei primi



decenni della Repubblica.

Conclude una grande pagina a colori che riproduce parole in latino scritte su un foglio-manifesto dal cardinale Tadini e dedicate a Papa Joannes P.P. XXIII. Sono così marcate:

"Ad perpetuam rei memoriam" della nominata **"Associazione Vittime Civili di Guerra"**.

Un libro da sfogliare con attenzione e serietà.

Con una prossima donazione, la Biblioteca della Parrocchia di Lonato si arricchirà anche del **Quinto Libro 2022-2023** della serie **"Lonato Duemila"** di cui un uguale esemplare verrà conferito anche alla **"Fondazione Da Como"** che, con rigorosa cura, custodisce la medesima e fitta collezione di storia locale.

Piloti e velivoli del Reparto Alta Velocità di Desenzano

E' capitato che sfogliando le pagine della **"Domenica del Corriere"** del novembre 1935 sia apparsa in evidenza una fotografia (già conosciuta) che ritrae il sergente motorista Dalmazio Birago che porta in spalle - in trionfo - il famoso e compianto pilota Tomaso Dal Molin reduce dalla famosa affermazione del 1929 nella Coppa Schneider ottenuta su un velivolo M/52 italiano.

Come noto, purtroppo, il pilota Dal Molin il 18 gennaio 1930 - durante una ennesima prova di volo in velocità - con un idrovolante si è schiantato in acqua perdendo la vita nel lago di Garda (come accaduto ad altri piloti suoi commilitoni dell'Idroscalo).

Ed anche il motorista Dalmazio Birago - già in forza da dieci anni al medesimo reparto Alta Velocità di Desenzano - nel Novembre del 1935 è morto dopo essere stato ferito in una azione di guerra nel cielo dell'Amba Alagi in Abissinia.

Alla memoria del sergente aviatore venne decretata la medaglia d'oro al valor militare con la seguente dedica: **"Motorista mitragliere a bordo di un**

trimotore, in azione di bombardamento a volo radente su orde abissine, aveva la coscia sfracellata da una pallottola esplosiva. Ciononostante continuava a sparare con la mitragliatrice, ecc..."

Le parole della dedica continuano ancora con accenni di retorica che ai nostri giorni fanno sorridere e non sono capiti pur se - rispettando l'evento storico - è giusto riportare integralmente quelle parole.

L'aviere ferito è poi morto in un ospedale durante l'amputazione dell'arto.

Come tutti i militari in forza al reparto dell'Idroscalo, anche il motorista Dalmazio Birago era ben conosciuto a Desenzano dove si recava abitualmente con i commilitoni.

Nel rammentare il luttuoso episodio di Dalmazio Birago (motorista dell'Idroscalo) non si può non ricordare, nella circostanza, l'impresa straordinaria del pilota Francesco Agello il quale il 23 ottobre 1934 - ai comandi del rosso idrovolante M.C.72 - raggiunse l'imbattuto record di velocità - per quel tipo di velivoli - di oltre 709 km/ora volando sul



lago di Garda.

Purtroppo, il prestigioso aeroplano di Francesco Agello da tempo non si trova nella base primigena di Desenzano, come sarebbe auspicabile, ma è ben conservato nel museo aeronautico di Vigna di Valle, nelle vicinanze di Roma, con tanti altri velivoli storici alcuni dei quali interessano anche Lonato, forse ne ripareremo alla prossima edizione...

Valga pertanto, per ricordare l'eccezionale vittoria gardesana di Francesco Agello, la allegata fotografia del rosso idrovolante scattata poco tempo fa nel capannone del museo che si affaccia sul lago di Bracciano.

C'è tuttavia una recente novità in relazione al prestigioso aeroplano: mentre si presenta per la stampa questo articolo che richiama l'impresa aviatoria di Francesco Agello, dai giornali si apprende che a Rivoltella un gruppo



di artigiani ed appassionati stanno costruendo una copia a grandezza naturale dello splendido velivolo M.C.72 che - successivamente - verrà messo in mostra proprio nell'Idroscalo per conto del **"Comitato Idroscalo Desenzano"**.

Una attesa, ottima ed indovinata iniziativa che gratifica i sentimenti, la passione, la bravura - e l'amore per Desenzano - che sono le molle che hanno spinto l'appassionante lavoro degli abili dodici volontari ai quali va il plauso di tutti i Gardesani.

A Sirmione "Sì" da "Mille e una notte"



Matteo Veronesi e Emi Renata Sakamoto, gli sposi più glamour del lago di Garda.



Una carrozza nuziale per un matrimonio da favola



Enrico Beruschi e Giorgio Mastrotta, ospiti vip al matrimonio di Patrizia Rossetti

BELLINI & MEDA SRL



LOC. PONTE CANTONE, 19-POZZOLENGO (BS)-TEL 030 918100

www.belliniemeda.it-info@belliniemeda.it



Tra Leggende e Fantasmi

Nel lontano 1580 viveva nel castello di Drugolo la giovane contessina Angelica. Si trattava di una fanciulla di 15 anni, bellissima e dolce, ma per lei la vita si rivelò un vero calvario. Il padre Ottavio Averoldi, importante signorotto locale infatti la promette in sposa ad un nobile bresciano, prepotente e malvagio. Un certo Camillo Avogadro; uomo d'armi di ben trent'anni più anziano della fanciulla. Angelica appena seppe del duo destino, pregò che le fosse risparmiato. Inutile dire che non ci fu nulla da fare. I matrimoni allora servivano soprattutto per stringere alleanze o ingrandire possedimenti di famiglia. Partono così i preparativi per le nozze.

L'unica consolazione di Angelica è quella di andare a trovare, di tanto in tanto, uno zio che era priore nel vicino convento dei Cappuccini. Da lui arriva però una speranza per la nipote. Come primogenito della famiglia Averoldi, egli conosceva il segreto che da tramandavano i capofamiglia: spostando una certa pietra dietro l'altare della cappella del castello, si apriva un passaggio segreto che conduceva



direttamente all'esterno, nella foresta di Drugolo. Angelica e lo zio prepararono così un piano di fuga, secondo il quale la fanciulla si sarebbe messa in salvo, e per sempre, in un convento. Da quel momento, piena di fiducia, la giovane si rassegnò al punto che il padre si accorse che qualche cosa era cambiato in lei e da quel momento, sospettoso, la fece sorvegliare da una serva. Alla vigilia delle nozze il dramma si compì. Angelica chiese al padre di potersi ritirare nella cappella e quando si credette sola, aprì la botola e scese nel passaggio segreto. Ma il padre avvertito da una serva informatrice si precipitò a chiudere il passaggio bloccandone l'uscita. Angelica rimane così intrappolata in quel luogo buio. I suoi gemiti risuonano per tutto il castello ma nessuno poteva darle aiuto e a poco a poco tornò il silenzio. Il padre però, sconvolto di quanto accaduto (e forse pentito) al suo ritorno in castello non regge e si getta dal punto più alto del maniero. In quei luoghi ancora oggi, la leggenda dice che nelle notti di vento si sentano le grida della dolce Angelica.

(CONTINUA)

Garda & Musica - Vanessa Carullo

La musicista di questo mese è Vanessa Carullo. Figlia di chitarrista rock, cresciuta ascoltando nomi di primo piano come Van Halen, Gary Moore, Jimi Hendrix. Ha iniziato come tanti suonando il pianoforte e prendendo le prime lezioni di canto corale presso l'accademia Giovanni Gabrieli a Brescia. Poi è passata alla sua prima band a 13 anni suonando le tastiere elettroniche. Trasferitasi, per motivi di studio, a Cremona è entrata con successo a far parte del gruppo Rhythm'n'blues di suo padre: Quanah Parker. Nella sua agenda anche la fondazione del complesso "La Bella & Le Bestie" in cui hanno militato gente del calibro di Paolo Milzani, Mirco Pantano e Mauro Sereno. Come solista ha partecipato a diversi noti concorsi canori riscuotendo successo e buone recensioni dalla stampa specializzata.

Ha partecipato come ospite a serate musicali al Castello di Desenzano condividendo il palco con personaggi del calibro di Gatto Panceri, Omar Pedrini, Richy Maffioni, Traffika. Nel 2011 prende parte come unica voce femminile al progetto del maestro Francesco Andreoli conosciuto da tutti con il nome di Bandafaber, portando in teatro un concerto musicale a tutto campo. Dai Beatles ai Rolling Stones, passando per Woodstock. Dal gennaio 2018 si occupa della parte vocale per la preparazione di un musical in collaborazione con l'oratorio di Lonato del Garda, portato in scena con varie repliche per tutta la provincia di Brescia e dal titolo "Follow your dreams" a cui prendono parte circa



30 ragazzi tra i 13 e i 19 anni. Ad inizio 2019 fonda il gruppo soul Bmx Black Musix Experience. A questo progetto si aggiunge una nuova formazione funk più moderna con Luca Bonomi alla batteria, Stefano Salvarani alle tastiere, Tiziano Tosadori alla chitarra ed Alberto Montagnoli al basso. Poi arriva la pandemia che arena purtroppo questi percorsi. Nel 2019 ricomincia con lo studio individuale e coro gospel con Denise Dime (cantante e corista di Zucchero e altre star a livello internazionale, oltre a far parte del coro gospel con



Cheryl Porter e aver cantato per Papa Francesco).

Attualmente è voce solista del gruppo Band in a box con Tiziano Tosadori, Greg Bagordo, Mirko Pertica, Claudio Bruno alla batteria e due ragazze cresciute con lei nella prima esperienza musicale: Sara Piacenti ed Alessia Grassi. Vanessa Carullo con la Musica non è dunque mai ferma e continua sempre con lezioni di canto e frequentando l'università di vocalità artistica, foniatria. Naturalmente una



domanda è obbligatoria. "Cosa pensi della musica che stiamo vivendo?" Ha potenzialità e fruibilità come mai prima d'ora. Le Contaminazioni sono molteplici. Può viaggiare e giungere in ogni dove. Ogni forma d'arte ci dona qualcosa di indescrivibilmente unico, a non chiuderci mai e ad essere propositivi in ogni ascolto". Perché? Semplice. La Musica è Ossigeno. E per Vanessa Carullo questo messaggio è la bibbia della quotidianità.

(2A PUNTATA - CONTINUA)

Il pensiero fisso di prof. Thode

Proprietario di Villa Cagnacco a Gardone prima di d'Annunzio

Il più delle volte, forse per la stanchezza, il prof. Thode chiudeva gli occhi e si lasciava trasportare dai ricordi. Il pensiero che l'assillava maggiormente era la sua casa a Gardone sul lago di Garda, che aveva dovuto abbandonare in tutta fretta con la giovane moglie Hertha, all'entrata in guerra dell'Italia il 24 maggio 1915. L'idea fissa era che non l'avrebbe di certo perduta, nonostante la requisizione dei beni dei tedeschi, proprietari di diverse ville sul Garda. Contava, infatti, sull'alta onorificenza, conferitagli dallo stesso re d'Italia per i suoi studi sull'arte italiana, e sul copioso patrimonio librario e artistico da lui raccolto a Villa Cagnacco. Ricordava quasi con un senso di tenerezza e di commozione che proprio lì a Gardone aveva terminato l'ultimo suo lavoro su Michelangelo, *Michelangelos Gedichte* (Poesie di Michelangelo).

Come si poteva dimenticare il lavoro immenso che aveva fatto su Michelangelo? In particolare, quanto aveva indagato per arrivare nel 1903 alla pubblicazione del secondo volume su Michelangelo, *Der Dichter und die Ideen der Renaissance* (Il poeta e le idee del Rinascimento). Basandosi su testi già pubblicati, come ad esempio quelli sulla *Vita di Michelangelo Buonarroti* (John Samuel Herford - 1858) o su *Michelangelo come poeta* (Wilhelm Lang - 1896), o sui destinatari delle poesie di Michelangelo (Ludwig von Scheffler - 1892) aveva cercato di penetrare nella vita spirituale del grande artista. Per entrare meglio nel suo mondo interiore, s'era spinto fin da allora a leggere e cercare di comprendere le poesie di Michelangelo, seguendo il testo *Die Dichtungen des Michelagnio Buonarroti* (Le poesie di Michelangelo Buonarroti (1897)) di Carl Frey, professore di Storia dell'arte all'università di Berlino, che non solo aveva riunito tutte le *Rime* del pittore italiano nella lingua originale, ma le aveva corredate di un serio apparato critico.

Alla sua trasposizione in tedesco delle liriche di Michelangelo il prof. Thode era fortemente legato, forse perché questo lavoro gli pareva la giusta conclusione sulle sue ricerche su Michelangelo, forse perché gli era costata tanta concentrazione o forse perché alla fine il suo cuore era più leggero, tanto che quasi con soddisfazione aveva annotato al termine della prefazione: *Gardone, 5. Juli 1913*.

Nell'accingersi alla sua versione in tedesco delle liriche del Buonarroti, Thode aveva consultato di certo altre traduzioni come quella di Sophie Hasenclever (Leipzig 1875) e quella di Walter Robert Tornow (Berlin 1896), ma non gli era parso che trasmettessero adeguatamente al lettore le vere parole dell'artista. Alla fine aveva deciso di tentare lui stesso una sua versione in tedesco, seguendo fedelmente il testo originale, rinunciando alla rima, riproducendo al massimo la forma



ritmica. Solo così aveva pensato di poter trasmettere le idee del Maestro.

Metodico, com'era, e rigorosamente preciso nel voler trasmettere le sue riflessioni, il prof. Thode aveva suddiviso le oltre trecento poesie di Michelangelo in nove fasce (I - Dalla vita e dal giro di amici; II - Poesie d'amore del primo periodo della sua vita; III - Natura e sorte degli uomini; IV - Il culto platonico della bellezza; V - Arte; VI - Amore tardo; VII - A Vittoria Colonna; VIII - Ultima passione; IX - Religione) ed aveva reso in tedesco il testo pubblicato nel 1623. Non cosa facile!

Per meglio comprendere l'impegno profuso da Thode, viene riportato un esempio.

Così scriveva Michelangelo uno dei tanti sonetti dedicati alla notte:

*O notte, o dolce tempo, benché nero,
con pace ogn' opra sempr' al fin assalta;
ben vede e ben intende chi t'esalta,
e chi t'onor' ha l'intelletto intero.
Tu mozzì e tronchi ogni stanco pensiero;
ché l'umid' ombra ogni quiet' appalta,
e dall'infima parte alla più alta
in sogno spesso porti, ov'ire spero.
O ombra del morir, per cui si ferma
ogni miseria a l'alma, al cor nemica,
ultimo delli afflitti e buon rimedio;
tu rendi sana nostra carn' inferma,
rasciugli i pianti e posi ogni fatica,
e furi a chi ben vive ogn'ira e tedio.*

Per gli amici tedeschi e per chi conosce o studia la lingua tedesca viene qui riprodotta la traduzione di Thode:

O Nacht, o trotz des Dunkels süsse Zeit / (Da jedes Wirken Frieden sucht als Ziel), / Wohl kennt und wohl versteht dich, wer dich preist, / Und wer dich ehrt, erfreut sich klaren Geistes. // Du schneidest ab des müden Denkens Faden, / Denn sich're Ruhe bringst dein feuchter Schatten, / Und aus der Tiefe trägst du oft im Traume / Zu jenen Höhen mich, auf die ich hoffe. // O Schatten du des Todes, der du bannest / Der Seele Elend, das dem Herzen Feind, / Betrübten bringst die letzte, beste Heilung, // Du machst gesunden unser schwaches Fleisch, / Du stillst die Thränen, friedest alle Mühe / Und reinigst von Beschwer und Zorn den Guten.

A dire il vero, la versione in tedesco del prof. Thode pare più comprensibile del testo michelangiolesco, nell'italiano del XVI secolo. In essa si parla, tra l'altro, della notte come di un tempo dolce nonostante il buio, perché ogni opera ha la pace come obiettivo e se la notte può sembrare l'ombra della morte, essa risana la carne debole, asciuga le lacrime, leva ogni fatica e deterge i retti da pesi e ira.

Pare chiaro che questo lavoro di traduzione sia stato molto impegnativo, non per niente Henry Thode aveva cominciato a leggere le *Rime* di Michelangelo per la pubblicazione del suo secondo volume su Michelangelo, avvenuta nel 1903, e aveva concluso la sua meditata versione in tedesco, dieci anni dopo, nel 1913, nello studio della sua casa di Gardone.




GRANA PADANO.

LA VITA HA UN SAPORE MERAVIGLIOSO.

Stradario sentimentale del lago di Garda e del monte Baldo di Francesco Permunian tra pensieri e ricordi



Spesso si crede di conoscere perfettamente i luoghi che abitiamo da una vita. Non c'è come ritornare sugli stessi sentieri, invece, per scoprire ogni volta la novità di un dettaglio, l'emozione di un incontro, la messa a fuoco di un ricordo. A me è successo di rileggere, con la mia macchina fotografica, il paesaggio gardesano in maniera nuova mentre insieme a Francesco Permunian percorrevo i sentieri e le vie del lago con l'obiettivo di dare corpo a un piccolo *Stradario sentimentale* dei luoghi che andavamo a riscoprire: tra acqua e cielo, lungo pendii dolci e riposanti, o su balconate ancorate a pareti rocciose, tra orridi inimmaginabili. Il Garda e il monte Baldo offrono simili scenari. Alla fine del nostro girovagare ne è venuto fuori un paesaggio che non sa di cartolina e nemmeno si presta a far da immagine a una promozione turistica. Abbiamo puntato a scegliere **sentieri e luoghi che invitavano alla meditazione**, che potevano indurre a immaginare scenografie di un passato storico, e a favorire il colloquio intimo e personalizzato con figure che erano state care o che abbiamo frequentato leggendo le pagine di qualche autore che proprio sul Garda aveva trovato il suo *buen retiro*.

Scrittura e fotografia: due linguaggi paralleli per parlare dei luoghi. Francesco Permunian è padrone della parola; sa usarla come materia da manipolare e rendere flessibile e duttile al pensiero; sa costruire pensieri che danno vita anche a un mondo di morti. Basta leggere il bellissimo finale dello **Stradario** (Oligo editore, MN) per rendersi conto di come due vite ormai spente s'intreccino di nuovo tra loro, e riprendano forma nel paesaggio lacustre (sponda bresciana e sponda veronese) che le avvicina: "Madre



e figlia se ne sono andate da tempo da questo mondo. Sono uscite di scena all'improvviso, quasi in punta di piedi, con la discrezione che le distingueva. E l'hanno fatto assieme, nella stessa primavera/estate del 1982. ... Eppure, sia pur a distanza di quasi mezzo secolo, io le ricordo entrambe – madre e figlia – avvolte nella stessa identica luce solare: Ada sulla strada di Lumini e Beatrice lungo quella di San Michele. Sembra quasi che da una sponda all'altra del Garda quelle due care ombre si ostinino a mandarsi ancora un estremo e tenero saluto". Il Garda, dunque, e in modo particolare alcuni posti e contrade sono diventati per Permunian veri e propri "luoghi dell'anima" che hanno il potere di far corrispondere nella sua mente uno spunto narrativo. In effetti, come dice Andrea Caterini nella puntualissima prefazione al libro, "ogni paesaggio è un paesaggio umano": è proprio questo che egli annota, come prima cosa, nel suo approccio allo *Stradario sentimentale*.

Che questa osservazione sia vera lo dimostrano,

mi pare, anche le foto che ho voluto scattare e che, insieme, Permunian ed io, abbiamo selezionato. Già la presenza di un sentiero rivela il lavoro dell'uomo, il suo cammino, la sua dimora. Lo stesso si può dire per la vegetazione, per le essenze arboree che prevalgono, ora castagni, ora agrumi e ulivi. Il volumetto, nell'equilibrio contenuto che ha voluto mantenere tra immagini e testo, fornisce una sequenza essenziale dei luoghi, sufficiente per fissare lo sguardo su taluni spazi simbolici del lago, lontani dai centri abitati. C'è però un video che raccoglie una collana di icone benacensi, da proiettare alla presentazione dell'opera, che offre un più ricco ventaglio di situazioni, tra acqua e terra di questo lago, grazie al quale lo sguardo si muove col ritmo di colui che non vuole fermarsi alla superficie delle cose.

STRADARIO SENTIMENTALE del lago di Garda e del monte Baldo sarà presentato a cura dell'Ateneo di Salò, presso la biblioteca civica, venerdì 5 maggio, ore 18,00.



Amaro del Farmacista

Classico o **ETICHETTA NERA**



by Farmacia Minelli - Toscolano M.

Il tuo
sorriso è per
sempre



IMPIANTO CON CARICO IMMEDIATO

Via C. Battisti, 27 · Lonato d/G (BS) · info@mirolonato.it · 030 913 3512

Direttore Sanitario Dott. Andrea Malavasi

Personaggi famosi allo Scaligeri

Elencare tutti i personaggi che, in qualche modo, hanno intrecciato rapporti affettivi con il Brand Scaligeri, è quasi impossibile.

Si tenterà, quindi, attraverso aneddoti, episodi, ricordi di delineare una carrellata che ne dia un'idea il più possibile completa ed esaustiva. Dividerei l'argomento in due parti. Dal 1894 al 1945. Poi, dal 1946 ai giorni nostri. Dei bei tempi andati qualche nome. In primis la presenza, il 4 luglio 1905, e per qualche giorno, della Regina d'Italia Margherita di Savoia. Alloggiava presso l'Hotel Sirmione e, Maddalena Gennari, sorella di Angelo, proprietario dell'Hotel, nonna bis di Giuseppe Bignotti, attuale detentore del brand Scaligeri, fece dono a Sua Maestà di uno splendido scendiletto tutto lavorato a mano ed eseguito a punto croce. Gabriele d'Annunzio, due giorni prima di morire (1938), volle venire a Sirmione per vedere, per l'ultima volta, le Grotte di Catullo. Sostò presso il Bar Scaligeri, al ritorno, con la sua Bugatti e bevve sontuoso caffè. Lasciò la vettura con l'autista in Piazza Castello con la scritta famosa "Dare in brocca". Altro nome celebre il poeta Giosuè Carducci che, Commissario Ministeriale presso il Liceo Bagatta di Desenzano del Garda (1899) fece una visita a Sirmione e sostò presso il Bar Scaligeri. Chiaramente, dopo la seconda guerra mondiale, e subito dopo gli anni sessanta, anni famosi per il boom economico, la frequentazione a Sirmione e presso il nuovo Bar Scaligeri (1958) divenne costante. Tanti artisti, vuoi per una pausa, vuoi per amicizia, si soffermavano anche perché molti di loro si esibivano in Piazza Carducci. Più avanti nel testo parleremo degli artisti lirici. Per ora accenniamo a cantanti, presentatori, comici, attori.



FARMACIA COMUNALE Sant'Antonio Abate

Via Cavalieri di Vittorio Veneto, 25017 Lonato del Garda (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 8:30 alle 19:30
Aperto tutti i giorni escluso i festivi

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309

FARMACIA COMUNALE San Giovanni Battista

Presso il "Leone Shopping Center" Via Mantova 36, 25017 Lonato d/G (Bs)

ORARIO CONTINUATO:

dalle 9:00 alle 22:00
Aperto tutti i giorni domenica e festivi compresi

tel: 030 91 56 907-fax: 030 91 56 907

DISPENSARIO COMUNALE Centenaro

Via Centenaro 32, 25017 Lonato del Garda (Bs)

Aperto dal lunedì al venerdì
dalle 8:30 alle 12:30

tel: 030 99 13 988-fax: 030 91 34 309



Su tutti i prodotti delle farmacie comunali e del dispensario.*

Oltre a tante altre promozioni settimanali e servizi dedicati al cittadino

Distributore Pharmashop h24 presso l'IperStation di Via Mantova adiacente il "Leone Shopping Center"

* Sono esclusi i prodotti non promozionabili per legge o soggetti a taglio prezzi

Le carampane di Lonato nel Cinquecento

Classe 4ª A - Liceo Scienze Umane - Istituto di Istruzione Superiore "Don Milani" - MONTICHIARI (a.s. 2022-2023)

La cazzaria di Antonio Vignali; Il manganello di autore ignoto e libri di geomanzia.

A Venezia non c'erano segreti, tutti sapevano tutto. C'era chi arrivava prima e chi arrivava dopo, tra questi spesso c'era l'Inquisizione. Il tribunale, avendo presentato che un certo Calepino si permetteva di «stampar libri et figure dishonestissime et quelli occultamente» vendere, pensò fosse arrivato il momento di perquisire la sua casa e di ascoltare alcuni testimoni. Con l'appoggio del tribunale laico degli Esecutori contro la Bestemmia fu incaricato un vecchio tipografo, Alvise Zio, di individuare il protagonista del commercio illecito. Lo Zio si recò, in compagnia dell'Auditor del nunzio, a casa del libraio senza trovarlo. Interrogati, i vicini dissero che non abitava più lì. Ritornato sul posto il mattino seguente scoprì che il Calepino aveva tagliato la corda del campanello e raccomandato ai vicini di annunciare la sua partenza. L'intenzione era di approfittare della notte per sgombrare tutti i libri, ma non fece in tempo. Il 2 marzo Alvise Zio relazionò al tribunale dell'Inquisizione che trovò «alquante lettanie alla roversa, et alquante Tariffe delle meretrizze di questa città et alquante scongiurazioni diverse», le quali offendevano la maestà di Dio e procuravano un danno alla città; soprattutto perché Calepino di queste opere ne faceva pubblica mercanzia già da molto tempo e, non contento di essere stato castigato una volta dai Signori alla Bestemmia, insisteva con poco rispetto.

Tutti sapevano che Calepino vendeva sotto banco libri proibiti, messi da tempo all'Indice dei libri proibiti, tra questi c'erano le opere dell'Aretino; la Tariffa delle puttane, un elenco delle prostitute veneziane con tanto di nomi, indirizzi e, per l'appunto, tariffe;

A Lonato non c'erano tutti questi movimenti e questi traffici. Le prostitute, colpite dal provvedimento del Comune, quasi sicuramente erano carampane. Ma sapendo interrogare per bene il documento l'episodio, da semplice curiosità, può essere rivelatore di una realtà più profonda. Perché due donne misero in piedi un bordello proprio nel 1594 e fecero convergere a Lonato altre donne dei Comuni limitrofi? Quale occasione di lavoro si presentava? Semplice: soldati mercenari.

In quel breve periodo erano presenti i «cappelletti», ovvero compagnie di cavalleria leggera di origine dalmata. Con le loro barbe e i capelli lunghi raccolti in trecce sembravano teste di diavolo dall'aspetto poco rassicurante. Indossavano una veste lunga cucita in modo da sembrare quella che viene detta «preponta», imbottita di bambagia. Sul capo alcuni portavano un elmo leggero, ma i più indossavano un curioso berretto a punta rinforzato all'interno da più fogli di carta che lo rendevano particolarmente resistente. Quando erano in servizio maneggiavano con destrezza la lancia, la mazza di ferro, un paio di coltellacci, che tenevano infilati in una fascia in vita, e un'affilatissima sciabola lunga e ricurva al modo turchesco.

La celerità dei loro spostamenti li rendeva particolarmente abili nelle imboscate, nelle incursioni, negli assalti notturni e nei pattugliamenti delle strade. Venezia capì presto che questa cavalleria era atta a correre e devastare i paesi, derubando e fuggendo, più che a combattere davanti a un nemico schierato in campo aperto. Per questo, al posto di giovarsene



in battaglia, pensò di arruolarli con lo scopo di catturare i banditi in Terraferma. Erano molto indisciplinati e spesso creavano problemi alla popolazione civile, ma erano anche tremendamente efficaci nel loro lavoro. Fedeli alla nomea di tagliatori di teste, il bandito che finiva nelle loro mani quasi sempre veniva decapitato e la testa portata al podestà di Brescia per il riconoscimento e la conseguente riscossione della taglia. I Comuni che li alloggiavano dovevano garantire un luogo coperto, fornire ai soldati dei pagliericci su cui dormire, legna da ardere, pentole per cucinare. La comunità di Lonato si preoccupava di accamparli a spese pubbliche nella rocca e nelle osterie.

(CONTINUA)



Città di
Castiglione delle Stiviere



2023

Madre Terra

“La Terra un pianeta complesso”

23 aprile Parco Desenzani
Castiglione delle Stiviere

In collaborazione con



Con il patrocinio di



Tutto il programma su www.comune.castiglione.mn.it e su www.valorecastiglione.it

Il mazzo di rose rosse

Negli anni '50 del '900 in Piazza (piazza Malvezzi) a Desenzano vi erano due negozi di ferramenta: Loda e Bortolotti; due negozi di fiori: Trolese e Baracchi; due negozi di confezioni: Antonioli e Marchetti. La famiglia Antonioli delle confezioni non è da confondersi con quella del Maestro Antonioli, direttore della Banda. Quest'ultimo era originario di Verona, l'Antonioli dei tessuti era invece gardesano.

Nel primo quarto del '900 la famiglia Antonioli si era trasferita in Piazza del Mercato sotto i portici principali, con casa sopra il grande terrazzo e negozio sotto. Il negozio, per l'epoca, sembrava vasto, c'erano una bella stufa per riscaldare l'ambiente, il pavimento in legno e, sempre in legno, le ordinate scaffalature alle pareti. Tutto appariva ordinato e lucido. Il signor Antonioli era sposato e aveva una figlia. Una commessa, accanto al sig. Antonioli, consigliava negli acquisti le clienti e in quell'esercizio invecchiava.

L'Antonioli, con altre persone in età, il giorno della Liberazione nell'aprile 1945 venne costretto a spazzare tutto il selciato della Piazza con ramazze e a fare altri lavori di fatica. Baldanzosi giovani, un po' sfegatati, volevano così umiliare persone ritenute del partito avverso, mentre altri appartenenti alla Resistenza fecero sapere che non era il caso. E tutto finì lì, ma il sign. Antonioli, già riservato di natura, divenne ancora più schivo.

Il massimo della sua socializzazione era apparire sull'uscio del negozio per

una decina di minuti, quando non aveva gente. Guardava la Piazza, ma forse non vedeva niente.

In quegli anni '50 vi era ancora una sola parrocchia, quella di S. Maria Maddalena e le messe festive erano una alle 6.00, la prima messa, una alle 7.30, una alle 9.00, quella del *fanciullo*, una alle 10.30 e quella delle 11.30, la messa dei *siòri*. Andare alla prima messa era bello, perché era la più breve e dopo si aveva tutta la giornata libera davanti. Non c'era motivo d'aver paura a muoversi a quell'ora, perché non c'era in giro nessuno e nessuna macchina circolava. I portici poi erano un rifugio, soprattutto d'inverno quando il buio era fitto. In chiesa era illuminato solo l'altare maggiore o poco più. I fedeli riempivano il primo settore di banchi e non avevano pretese. Appena finita la messa, sgombravano rapidamente quasi tutti. Le luci venivano abbassate ulteriormente.

C'era però un giorno in cui l'altare maggiore rimaneva illuminato: succedeva a Pasqua. Allora si vedeva splendere il bel tabernacolo in marmo modanato. Dentro, oltre i vetri, una croce appariva adagiata su un cuscino di rose rosse. Le donnette guardavano ammirate. Qualcuna commentava: "lè le röse dell'Antonioli!". Irma, non originaria del paese, ogni anno si meravigliava e si chiedeva ammirata come quell'uomo che lei, passando sotto i portici di pomeriggio, vedeva sempre più stanco e solo, una volta sposata la figlia, potesse provvedere a dei fiori tanto belli e a ripetere quell'offerta a ogni Pasqua.



L'altare maggiore del duomo di Desenzano



Detrazioni Fiscali



GRONDPLAST F1 srl - Via Torquato Tasso 15 - Statale Brescia-Verona - Molinetto di Mazzano (BS)
Tel. 030 2620310- 030 2620838 - **Fax** 030 2620613- **Email** info@grondplast.it - **www.grondplast.it**

Sorsi di **poesia** per unire il **Garda**

Sentér encipriàt

Amó spisiga l'aria la matina
nel frèt che se sbrizùla e pó sparís.
Tèner, zèrp, gh'è riàt senza encurzis
el més d'avril. Gh'è 'n sgrizolà de piante
e piantèle da tòte dò le bande
dela stradèla e mace de sambüch
boscài de biancospì e bianche e longhe

penelade de rübì. Par fiocat
mila e mila falie con tòcc chèi fiur
che en del fiapis burla zo 'n tèra;
ma l'è mia en bianch bianchèt de néf
par pö na sfarinada de farina
e le piöpe con tòcc i pülümü
en sògn lezér velat de cipria ciara.

Andà sò chèl sentér de borotalco
l'è come sta en del més de 'n lónch sbadacc
del tèmp, amó ensorgnat, més endormèns
che garà de desedas, pröpe zo en font
en tòt chèl bianch, gh'è 'n sbròf de rós:
tre bèi papàer, sudisiùs, a có bas
i g'ha za ambiàt a culurà l'istat.

VELISE BONFANTE

La curnis

Se me fèrme a vardà tòcc i me dé
gnènt de nöf, sèmpèr chèl e tòt precis,
en chesti quàter mür che me te ché
so 'n quàder enserat nela curnis.

En quàder en del quàder, dò curnis
l'è apó chèl che me pasa per la mènt
endó sconfònt culur che sima fis
de chèl tòt se vèt póch o quasi niènt.

Se dènter el dizègn l'è sèmpèr chèl
senza cambiàl el faró ègner pö bel.
A 'n quàder la curnis la ghe dis tòt

co' na bèla curnis apó giü bröt
el se fa bel: coi sògn la faró mé
per mitighela entüren ai me dé.

VELISE BONFANTE

Nel pos

Me piazarés sai endó che va el tèmp
perchè lü el va e perchè el me lasa ché
tra le falie de chesti dé che se desfanta.

Quan sérche del de föra 'sti perchè
girule entüren a 'n mür senza cantù
e vède j-ös seras a giü a giü.

Se envece me desède dènter de me scundida
me cate en schide, al scür en font
a 'n mür serat da 'n sércol alt e strèt.

El tèmp el va e 'ndel nà, senza fermas
nel vidim zo en chèl pos el me rit dré
per chèl stüpit ustinat sercà i perchè.

VELISE BONFANTE

Bögàda

Fönne su le rie...
je dré a laà i lensöi
finit l'inverno

FRANCO BONATTI

Primaèra

I pra tòcc en fiür
velüt de èrba verda...
n'uzil sul ram

FRANCO BONATTI

Libreria del Garda



Massimo Tedeschi Il giardino dei cedri

Una nuova indagine del commissario Sartori

La nave di Teseo



Romanzo

Il Giardino dei cedri di Massimo Tedeschi

Il commissario Italo Sartori, soprannominato Italo, è impegnato in una nuova indagine insieme al suo attento assistente Bubbico. Sartori è un uomo curioso e riflessivo, sempre immerso nelle indagini e nelle sue rare avventure amorose. Anche se ha poche frequentazioni nell'alta società gardesana, Sartori ama osservare il paesaggio circostante e meditare ispirandosi ai rimandi letterari.

Durante le sue indagini, Sartori segue da vicino il mondo popolare, tra cui i pescatori del lago, i contadini delle limonaie, gli autisti e i baristi. Mantiene sempre un certo distacco dalle autorità e dall'alta società, ma grazie alla sua affittacamere, la signora Dubini, riesce comunque a essere ben informato sulle vicende che accadono in riviera.

L'indagine di Sartori inizia nell'agosto del 1939, quando vengono trovati i cadaveri di Marguerite Guerin Bustoni e Ottorino Gandini nella lussuosa villa del conte Arturo Bustoni. I due sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco, ma la scena sembra voler far credere a un amore clandestino finito nel sangue.

Tuttavia, il conte Bustoni, interessato a soffocare lo scandalo, cerca di insabbiare la vicenda insieme alle autorità locali.

Durante le sue indagini, Sartori deve interrogare sospetti, parenti e amici delle vittime, cercando di scoprire la verità nascosta dietro alla scena del crimine. Inoltre, incontra un misterioso rabbino tedesco di nome Lev Beniagar, che cerca di portare in Germania i cedri garantiti dalla contessa e fondamentali per la festa di Sukkot. Sartori, infine, analizza il contesto familiare-sociale complessivo in un pezzo d'Italia fascista, piena di retorica autocelebrativa, di ingiustizie ed ipocrisie.

Il romanzo di Massimo Tedeschi ricostruisce il Garda degli anni trenta con grande attenzione ai dettagli, inserendo ogni personaggio in ruoli e atmosfere realistiche. La vicenda si chiude proprio nel giorno in cui giunge a Salò la notizia dell'invasione tedesca della Polonia, offrendo un'ulteriore riflessione sulla complessità della società italiana del tempo.

PAGANI
THE PRINTING PEOPLE

www.tip-pagani.it

tipografia
litografia
prestampa
confezione

25050 PASSIRANO (BRESCIA) ITALY VIA ADUA, 6 TEL. +39 030 89 20 276 (6.RA) FAX. +39 030 89 20 487 ufficio@tip-pagani.it / mac@tip-pagani.it

Lotto, Romanino, Moretto, Ceruti

I campioni della pittura a Brescia e Bergamo

In occasione di **"Bergamo-Brescia Capitale Italiana della Cultura 2023"**, Palazzo Martinengo ospita, fino a giugno, una nuova mostra curata da D. Dotti, ricca di oltre 80 capolavori (provenienti da istituzioni pubbliche e private italiane ed estere). Si possono ammirare i maestri della pittura rinascimentale e barocca, operanti nelle due città, durante i 4 secoli di dominazione veneziana, artisti che hanno ravvivato la vita culturale lombarda.

In seguito alle proposte artistiche dei pittori veneziani Bellini e Tiziano, a Bergamo e Brescia si sviluppò una arte di notevole valore, firmata **Foppa, Moretto, Romanino e Savoldo** in dialogo con i bergamaschi **Lotto, Moroni, Palma il Vecchio e Previtali**, con linguaggi espressivi a volte simili, altre volte antitetici. **Moroni** era stato a Brescia nella bottega del **Moretto**, assimilandone la poetica. È un grande gioia vedere le loro opere accostate.

Nelle sale della "ritrattistica" – **Moroni, Ceresa e Fra Galgario** dialogano, in modo incantevole, con **Bellotti, Cifrondi e Giacomo Ceruti (il Pitocchetto)**; in quelle delle splendide composizioni di "nature morta" – **Baschenis** impareggiabile per la resa di strumenti musicali e **Duranti** con animali vivacissimi; nella "pittura di genere" **Bocchi** e l'allievo bergamasco **Albrici** scelgono come protagonisti irriverenti *nani e pigmei* e i loro *paesaggi* sullo sfondo, si confrontano con gli *esterni* di **Roncelli** e gli *interni* di **Botti**.

Al piano nobile del Palazzo: quattro ulteriori sezioni – ricche di immagini straordinarie, capolavori di scultura e pittura, dedicate a temi caratterizzanti l'identità culturale ed il rapporto storico fra le due città, nel secolo scorso. Sono esposte le opere di **artisti che omaggiarono i due Papi del '900: Giovanni**



XXIII da Sotto il monte BG e Paolo VI da Concesio BS. Capolavori Di Picasso, Chagall, Matisse, Longaretti, Dalì, Manzù. ecc... Gli spazi limitrofi sono dedicati alla **musica a Brescia e Bergamo** da Gasparo da Salò a Donnizzetti, ai maestri Gian Luca Gavazzeni e Arturo Benedetti Michelangeli.

Segue un confronto ravvicinato con **le tradizioni gastronomiche**, lo spiedo ritratto da Inganni e da Botti e i Casoncelli, scolpiti in un'opera inedita da Bertozzi & Casoni, maestri della ceramica contemporanea.

Un'ampia sala è dedicata agli **interventi strutturali del grande architetto Marcello Piacentini**, sia su Bergamo che su Brescia agli inizi del '900: merita un'osservazione attenta in ogni dettaglio...

Le sale di Palazzo Martinengo offrono un emozionante viaggio dedicato allo straordinario **patrimonio culturale**, che si è stratificato nei secoli a Brescia e a Bergamo: un capitolo fondamentale della storia culturale italiana, stilato da grandi maestri attivi nelle due città, premessa indispensabile a tutti gli eventi imperdibili



nell'anno della "Capitale Italiana della Cultura '23".

Significativo anche l'impegno dell'Associazione Amici di Palazzo Martinengo per l'iniziativa benefica a sostegno della **lotta contro il cancro**, devolve infatti l'1% del ricavato della biglietteria a Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro; inoltre, i **proventi** derivanti dalla vendita *Molecola della vita*, la grande installazione inedita di M. Donzelli (Brescia, 1958), saranno interamente destinati ad AIRC.

Palazzo Martinengo vi aspetta e ringrazia tutto il folto pubblico già intervenuto.

"LOTTO, ROMANINO, MORETTO, CERUTI. I campioni della pittura a Brescia e Bergamo", www.mostrabresciabergamo.it call center è 392-7697003; gruppi@amicimartinengo.it

Giambattista Tiepolo: a tu per tu con i due capolavori restaurati

Dopo mesi di delicato restauro, **sostenuto dalla Fondazione della Comunità Bresciana**, si possono ammirare, **in tutto il loro splendore** le due monumentali tele di **Giambattista Tiepolo** (Venezia, 1696 – Madrid, 1770) conservate sulle pareti laterali della cappella del Santissimo Sacramento nella **Basilica di San Lorenzo a Verolanuova (BS)**.

L'iniziativa Tiepolo a Verolanuova. A tu per tu con i due capolavori restaurati, curata da D. Dotti, con la Parrocchia di Verolanuova e il sostegno di BPER Banca, consente di apprezzare **i due dipinti a distanza ravvicinata**, fino a **nove m. di altezza**, grazie a una struttura costruita appositamente.

Le due Tele, di 10m. X per 5m., realizzate intorno al 1740 su commissione della nobile famiglia Gambara, rappresentano – **Il sacrificio di Melchisedec** e **La caduta della manna** –.

Le offerte di Melchisedec, re e sacerdote di Salem, ad Abramo, sono Pane e Vino. La scena è ambientata al limitare di un bosco, con un grande respiro spaziale, pur essendo popolata da numerosi personaggi ed uno scorcio paesaggistico lacustre. Nel centro: **Abramo, in abiti militari** e con le mani giunte, in preghiera davanti a

Melchisedec, maestoso, che eleva al cielo un piatto contenente pane. Uomini, donne, bambini, soldati, musicisti assistono al sacrificio, mentre **angeli festosi si affacciano dalle nuvole** per osservare la scena. In lontananza, circondato da un bagliore di luce Dio Padre benedicente...

Ne **La caduta della manna**, sparsa per volere di Dio sul deserto, per placare la fame degli israeliti in fuga dall'Egitto.

Mosè sventa in tutta la sua maestosità dallo sperone roccioso, e ringrazia gli angeli in cielo allargando le braccia, ma la luce investe ancor più il popolo incredulo, che si affanna a raccogliere in piatti, otri, ceste, grembiuli il "cibo degli angeli", elargito con ampia liberalità.

Sono Opere realizzate con esuberante dinamismo, e straordinaria tecnica esecutiva, dell'ultimo dei pittori antichi e il primo dei moderni. "(D. Dotti, coordinatore scientifico dei restauri, realizzati dagli studi Abeni Guerra di Brescia e Antonio Zaccaria di Bergamo, sotto la direzione della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Bergamo e Brescia).

Il restauro è stato "...un intervento complesso, dovendo far fronte a diffusi sollevamenti e a cadute in atto della



materia pittorica. Grazie alla pulitura graduale, per la prima volta emerge la pittura originale tiepolesca, con i **contrasti chiaroscurali**, le cromie dell'intera gamma della sua tavolozza, i suoi virtuosismi tecnici..." (restauratori).

L'intera **basilica di San Lorenzo**, a navata unica e pianta a croce latina, voluta dalla nobile famiglia Gambara, su sollecitazione di S. Carlo Borromeo, conserva altre preziose pale d'altare: di **A. Celesti** (ora in restauro), **P. Liberi, F. Maffei, P. Ricchi**.

"... Siamo debitori verso questi artisti, le loro opere e i verolesi del passato, grazie ai quali possiamo ammirare tanto splendore. È oggi compito nostro prenderci cura di questi capolavori..." (don Lucio Sala, Parroco della Basilica di San Lorenzo)



"L'arte e la bellezza sono un valore assoluto ... la vera opportunità per valorizzare Verolanuova, il suo patrimonio storico-architettonico, le nostre radici... Verolanuova diventa un importante centro culturale agganciato all'anno della Capitale della cultura Brescia-Bergamo a livello nazionale". (S. Dotti, sindaco di Verolanuova).

Verolanuova merita più visite, grazie al progettato palinsesto di eventi dal titolo **"Tiepolo Scomposto"**: un calendario d'iniziative ispirate alle due magnifiche tele, lungo un **Vivace percorso itinerante**, fino alla fine di maggio. Un secondo itinerario tra le province di Bergamo e Brescia ci porta alla scoperta delle opere del grande artista: **"La via dei Tiepolo nelle province di Brescia e Bergamo"**, che è parte del programma di **"Bergamo Brescia Capitale italiana della Cultura 2023"**.

Tebaldo e Desenzano

La **Piae postulatio voluntatis** è una bolla di papa Eugenio III (1145-1153) che indica lo stato ufficiale di Desenzano nel Medioevo. Il documento risponde a una richiesta del vescovo di Verona Tebaldo (1135-1157), recatosi a Viterbo dal papa per dirimere alcune questioni. Il vescovo gli chiede tra altro la lista dei suoi possedimenti. Il pontefice, o qualcuno per lui, stila l'elenco dei luoghi di quella che poi sarà chiamata 'diocesi' di Verona e precisa, di ogni località, quanto spetta all'autorità ecclesiastica. Qui si è seguito la versione data in G. B. Pighi, **Cenni storici sulla Chiesa veronese**, vol. II.

Delle colline moreniche a sud-ovest del Garda è indicato quanto segue: 1) curtem de Disinciani cum castro et omnibus pertinentiis suis, plebem eiusdem loci cum decimis et capellis suis; 2) Rivatellam cum capellis et decimis; 3) plebem Sirmi cum capellis et decimis; 4) monasterium sancti Vigili; 5) plebem Puzolungi cum capellis et decimis. Quindi per quanto riguarda Desenzano al vescovo di Verona erano riconosciuti la corte con il castello e le sue pertinenze (forse campi attorno), la pieve, con relative decime e le cappelle dipendenti.

Relativamente alle colline moreniche sono menzionati: a) la pieve di Tenesi con cappelle e decime; b) la pieve di Padenghe con cappelle e decime; c) la pieve di Lonato con cappelle, decime e il castello, forse proprio quello fatto costruire al tempo delle incursioni degli Ungari su richiesta dell'arciprete Lupo nel 909 a Berengario; d) il monastero di Maguzzano con cappelle, decime e sue pertinenze.

Il vescovo Tebaldo era persona tenace e conosceva come andavano le cose ai suoi tempi. Si fece redigere un nuovo elenco dei possedimenti del vescovado anche nel 1154 da Anastasio IV, confermato da un 'privilegio' di Federico Barbarossa (1122-1190), quell'anno fermo per un po' di tempo a Verona.



Garda Uno ti guida alla raccolta differenziata con la nuova app Junker



Scaricala gratis su:



GardaUno
ambiente, energia e servizi



Fortificazioni medievali a Manerba: non solo la Rocca



Chiunque sia stato almeno una volta sul lago di Garda conosce il profilo della Rocca di Manerba, un imponente sperone roccioso a 216 m. s.l.m..

Non tutti sanno che i resti ora visibili sulla sua sommità si riferiscono ad una fortificazione medievale la cui costruzione iniziò probabilmente nell'XI secolo, con la spianata del cocuzolo e la realizzazione delle due cinta di mura più elevate. Nel punto più alto, nel XIII secolo, fu poi costruito un possente mastio, residenza dei signori che ne erano proprietari, i "de Manerva" (v. fig. 1 e 2).

Altre due cinta di mura furono poi collegate, sul versante ovest, alle difese sommitali. All'interno della terza, ancora visibile in parte, si trovavano la Chiesetta di S. Nicolò e una serie di ambienti. Della quarta è stata parzialmente messa in luce la porta di accesso difesa, al pari della terza, da una torre.

Si trattava di una fortezza dunque, la cui esistenza è attestata con certezza dal 1090, quando Uberto, figlio di Arduino conte di Parma, vi sottoscrisse un documento. Tornando ai "de Manerva", ramo manerbese della potente famiglia medievale dei Capitani (detti De Cathaneis o Cattanei) del Garda, è certo che essi detenessero in feudo la Rocca nella seconda metà del Duecento. Secondo quanto ci racconta il medico e storico bresciano Jacopo Malvezzi nel suo "Chronicon brixianum" scritto circa un secolo dopo, nel 1277 i "Catanei di Manerva" si sarebbero ribellati alla città di Brescia, passando dalla parte degli Scaligeri. Ed ecco che negli Statuti di Brescia di quell'anno si trova la proibizione di costruire castelli nelle terre di Manerba, S. Felice e sull'Isola di Garda.

La contrapposizione con la parte guelfa della città di Brescia proseguì anche nei primi anni del Trecento, quando i de Manerva si schierarono con l'imperatore Enrico VII, che confermò loro, tra le altre cose, il beneficio sulla

Rocca.

Ne seguirono anni di scontri e di difficoltà che portarono la famiglia a perdere il controllo sulla fortezza che iniziò ad ospitare un castellano, stipendiato di volta in volta da chi esercitava il potere. Ciò fino alla seconda metà del Cinquecento, quando fu definitivamente rasa al suolo per essere divenuta covo di banditi (probabilmente nell'anno 1574 per volontà del Provveditore veneto Giacomo Soranzo).

La Rocca, però, non era la sola fortificazione medievale a Manerba.

Vi erano anche alcuni castelli.

Innanzitutto il castello della frazione di Solarolo, testimoniato dalla torre d'ingresso sul lato est, tuttora esistente al termine dell'omonima via (fig.3). Esso compare per la prima volta nelle fonti soltanto nel 1331, più precisamente in un documento del 10 aprile di quell'anno con il quale Giovanni, Re di Boemia e di Polonia e signore di Brescia, dà in pegno ai Castelbarco "il castello, la rocca e la 'terra' di Manerba". Nel documento non si specifica il nome del castello e della 'terra' (termine che nel Medioevo designava un nucleo abitato) ma è plausibile che si trattasse del castello e della terra di Solarolo, che di lì a poco sarebbe diventata il centro amministrativo di Manerba. La sua costruzione, forse di non molto anteriore al 1331 a giudicare dalla torre superstite, potrebbe essere conseguenza delle lotte tra opposte fazioni che si scatenarono a Manerba nel secondo decennio del Trecento e di una fase di crescita delle varie Comunità che portò alla nascita del Comune (così G.P. Brogiolo nel recente volume "Le 7 storie di Manerba" Quaderni dell'Archivio della Comunità di Manerba vol. I, pubblicato nel 2022).

L'Enciclopedia bresciana classifica il castello di Solarolo come appartenente al tipo "di abitato murato". In realtà, allo stato attuale, non si può dire quanti edifici ci fossero al suo interno.



Un bel disegno di Giuseppe Soldi ci aiuta ad immaginare come doveva presentarsi il manufatto intorno al 1840. Esso vi compare in primo piano, già parzialmente in rovina, con sullo sfondo l'imponente Parrocchiale di S. Maria Assunta. Alla sinistra del castello si riconoscono la Chiesa della SS. Trinità e la Pieve di Santa Maria, oltre le quali si scorge il lago (fig.4).

Come accennato, non si trattava dell'unico castello di Manerba. Sulla base dei toponimi e delle fonti disponibili, è possibile stabilire che anche la 'terra' (ora frazione) di Montinelle avesse il suo castello. Purtroppo l'area è stata urbanizzata e non è facile fornirne una descrizione ma è possibile localizzarlo a monte della Chiesa di S. Bernardo su un dosso, tra le due strade che portano agli insediamenti di mezza costa della Rocca. Da qui si domina il golfo di Manerba-San Felice, le colline della Valtenesi e il Basso Garda, ma verso est la visuale è chiusa dalla Rocca e dal Monte Re. È forse possibile comprenderne la funzione proprio in relazione alla Rocca, che proteggeva da attacchi provenienti da quella direzione.

Il prof. Brogiolo ha sottolineato l'esistenza, in età Medievale, di una ulteriore fortificazione nell'abitato di Montinelle. Si tratterebbe di una "Bastia" (citata nell'estimo del 1595 e pure nella Mappa Napoleonica del 1808 nella variante "Baschia"), ovvero di una difesa occasionale con tanto di fossati e terrapieni, realizzata più in basso del castello, sul tratto occidentale della medesima



collina, probabilmente nel corso degli attacchi alla Rocca tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo (cfr. il succitato vol. I de "Le 7 Storie di Manerba").

Anche in questo caso, insomma, siamo di fronte ad una storia che si disvela, a distanza di secoli, a chi ha la pazienza di seguirne le tracce.

CARLA GHIDINELLI

Chiese dimenticate

La chiesa di S. Pietro in Cittadella

Abbiamo dal Parolino che "dal 1376, dopo la costruzione della nuova chiesa achipresbiterale di San Giovanni Battista in Lonato, l'arciprete, con licenza de' superiori, nei giorni festivi celebrava due messe, una nell'arcipresbiterale per il popolo e l'altra in Rocca, nella chiesella intitolata a S. Pietro per i soldati del presidio e questo continuò per gran tempo".

Altre notizie fornisce il Parolino sul beneficio che venne legato alla chiesetta di S. Pietro con testamento 25 giugno 1398 da certo Bertolino Bertoldi da Gardone Riviera.

Ma dove era ubicata questa chiesetta della quale non esiste più alcuna traccia?

Senz'altro non ha alcun fondamento la corrente tradizione che vuole essa sorgesse nel campo maggiore della rocca là dove oggi vi è un cippo sul quale è infissa una grande croce in ferro.

Il Cenedella afferma che, ai suoi tempi, di essa esistevano "ancora avanzi alcuni nel muro dell'orlo inferiore nella piazzetta di Cittadella, a mattina, a piè del monte sul quale sta la Rocca o Castello".

In altro passo della sua opera egli scrive: "Non esistono memorie scritte di questa chiesa di S. Pietro che si diceva del Castello: una sola ne esiste negli avanzi e nei ruderi della medesima la quale era ove ora è un orto. Quest'orto è costituito da un piccolo piano del livello della piazzetta in mezzo alla quale sta il pozzo pubblico. In fondo al primo argine v'ha un foro che comunica anche col viottolo che conduce alla rocca superiore: entrando per questo foro si gira internamente a tutta la curvatura del piccolo abside, rimasuglio di questa chiesa che doveva essere caduta ed abbandonata sul cadere del XV secolo, forse anche del XVI".

Ritrovare il foro ed i resti della chiesa sulla scorta delle testimonianze del Cenedella oggi non è più possibile a causa delle notevoli trasformazioni che sono state apportate nella zona durante gli ultimi cinquant'anni. Il pozzo



pubblico non esiste più. La piazzetta che oggi si vede è stata ricavata con notevole sbancamento del piano preesistente. Nell'orto è sorta recentemente la casa Giordano Badinelli e l'argine è stato rivestito con calcestruzzo.

Convento delle benedettine di S. Maria Vittoria

A sinistra del portone d'ingresso al n. 5 di via Barzoni, dove abita il falegname Giuseppe Salandini, è murata una pietra rossa rettangolare che porta la seguente iscrizione:

I H S
ADI. 27. LVI.
150 X

È questa l'unica testimonianza

rimasta dell'antico monastero di S. Maria Vittoria. La pietra, un secolo fa, si trovava "sulla cantonata esterna del brutto abside" della chiesa che venne soppressa nel 1792 per ordine del vescovo Avogadro perché in condizioni pericolose di stabilità e poi trasformata in magazzino per i foraggi dall'esercito francese, durante l'occupazione napoleonica ed infine usata dalle truppe nazionali per lo stesso scopo.

Notizie del monastero sono state pubblicate dal Biancolini. La chiesa fu fabbricata nel 1507 e la lapide di via Barzoni forse ne indica la data di ultimazione o di consacrazione. Il patrimonio immobiliare, che comprendeva tutto il quartiere oggi delimitato da via Barzoni, via Gaspari, via Repubblica e corso Garibaldi, fu donato da certa suor Placida

Zavattina, monaca professa dell'ordine di San Benedetto.

Verso la fine del 1600 il monastero risulta ormai in completa decadenza tant'è che il Consiglio Comunale l'11 giugno 1769 deliberò di promuovere la apertura del nuovo convento delle Madri Cappuccine dell'ordine di S. Chiara che non venne costruito nello stesso luogo ma in vicolo De Angeli, a sua volta soppresso nel 1810.

Alcune notizie del monastero di S. Maria Vittoria sono contenute negli atti della visita pastorale del vescovo Giberti avvenuta il 17 maggio 1530. La chiesa era dedicata a S. Defendio e nel monastero vivevano nove monache, due velate e sette converse dell'Ordine di S. Benedetto.



**Locanda
la Muraglia**

Pranzo di Lavoro (con Buffet di Verdure)
Specialità dei Colli Morenici
con Paste fatte a mano e Carni alla Griglia

Via Zanardelli, 11/13-25010 Pozzolengo (BS)
Tel. 030 918390
info@ilcastellohotel.it - www.ilcastellohotel.it



La Grande secca del 1922 il Pal del Vò e il Garda

Venerdì mattina mi sono fermato in barca a fotografare il cuore del Garda, il Pal del Vò. In effetti, per tanti motivi, lo è davvero.

Molte sono le correnti che lambiscono questo monte sommerso e tantissime le specie ittiche che qui trovano le condizioni adatte per la "frega".

Inoltre è da sempre una sorta di bussola/gps per i naviganti, soprattutto per i pescatori che, prima dell'avvento dei gps ed ecoscandagli, da questo palo misuravano le distanze e i tempi per raggiungere buona parte dei punti più pescosi dell'intero bacino gardesano. Ma la cosa più interessante, motivo per cui scrivo questo articolo, è che questo palo, questo simbolo di fatto, ha una storia da raccontare oggi molto attuale.

Era il 17 febbraio del 1922... si attraversava allora un periodo di forte magra per il Lago di Garda, una siccità probabilmente come quella che stiamo vivendo oggi... ironia della sorte a 100 anni esatti da allora. A Peschiera si misurò in quel periodo negativo del livello minimo mai raggiunto, ovvero 7 cm sotto lo zero idrometrico. Alla Secca del Vò, si poteva così toccare il fondo a soli 3,39 mt, come riportato da alcuni pescatori del tempo.

Oggi, dovessimo mai arrivare nuovamente a quell'altezza idrometrica, cosa che non credo proprio, potremo fare i conti con scenari completamente diversi rispetto al secolo scorso. I Porti, i lungolaghi, le spiagge (come le conosciamo oggi), almeno nel bacino meridionale del Garda sarebbero completamente sconvolti nella loro funzione. Le nostre aspettative sono cambiate, come è cambiato tutto l'habitat che ci circonda, che probabilmente, tornassimo indietro cento anni, faremo fatica a riconoscere come "casa nostra".

Questo non è un articolo che scrivo non per dire, come ho sentito spesso: "visto? succedeva anche allora la siccità, quindi è tutto normale oggi, sono cose che capitano".

NO.

Ciò che oggi rispetto ad allora preoccupa è la frequenza e quindi la tendenza in aumento di questi fenomeni...sempre più frequenti a quanto pare. Solo negli ultimi 20 anni abbiamo avuto più fenomeni siccitosi estremi per il Garda. Nel 2003 e 2007, quando a settembre i valori sullo zero idrometrico si attestavano solo a circa +7/8 cm...così anche nel 2012 e oggi, 2022. Insomma la tendenza conta a mio parere...poi non essendo un esperto non azzardo altri accostamenti legati al meteo.

Ritornando però indietro di un secolo a quel novembre del 1922, c'è una considerazione e un ragionamento che sto cercando di sviluppare.

Ilora il Lago di Garda era a tutti gli effetti un bacino a regolazione naturale, non vi era infatti l'Edificio



Regolatore, costruito circa 30 anni dopo, negli anni '50.

Quindi come si regolava l'altezza del Garda?

Si regolava naturalmente...con gli eventi atmosferici e le correnti. Ogni evento atmosferico incideva direttamente sull'aumento o sulla diminuzione dei livelli, che variavano in giornata anche in modo considerevole, come riportato nelle memorie di molti pescatori di allora. Il vento stesso incideva sulla derivazione lungo il Mincio...che poteva aumentare molto ed abbassare il livello del Garda a vista d'occhio. Probabilmente...e questa resterà una domanda a cui credo non potrò trovare risposta scientifica certa, il Lago di Garda "pre" regolazione artificiale, aveva delle sue correnti differenti. Questo portava probabilmente ad un adattamento della sua flora e fauna (ittica soprattutto) differente rispetto ad oggi e probabilmente anche il patrimonio genetico di molte specie si era plasmato su questi equilibri antichi quanto il Garda stesso.

Equilibri mutati radicalmente quindi con l'inserimento dell'ultima paratia e l'attivazione dall'Edificio Regolatore (diga di Salionze). Mutarono i fondali, la composizione degli stessi...aumentarono negli anni i depositi di limo e fanghi, l'habitat si adeguò in un certo senso, anche con la costruzione di manufatti (porti, lungolaghi, darsene, ecc...).

Penso che capire l'evoluzione dell'habitat, in modo molto profondo e non superficiale come sto facendo io in questo momento con i mezzi che ho, possa essere veramente importante per il futuro...se si vuole davvero pianificare azioni a tutela. Le mie non sono assolutamente considerazioni "disfattiste", credo possano essere considerazioni più che realistiche suggerite dalla storia e dalle evidenze di chi il lago lo ha sempre vissuto...attraverso l'esperienza diretta e tramite i racconti dei genitori e nonni...parlo dei pescatori.

Loro sono l'ultima memoria del Garda.

Una memoria che dovrebbe unirsi alla scienza per completare un quadro di conoscenza generale che ritengo FONDAMENTALE.

Sto cercando appunto di organizzarmi per provare a recuperare tutta (o quasi) quella conoscenza, diciamo empirica, dei pescatori di professione, che ancora il lago lo vivono e in taluni casi, lo possono raccontare come era prima della costruzione della diga, prima dell'avvento del turismo...prima della sua trasformazione. Si può scoprire quindi che la siccità che stiamo vivendo, tralasciando il fatto della sua frequenza, è già stata affrontata in passato...e il Lago l'ha superata.

La supererà anche questa volta.

Possiamo imparare che, ciclicamente, abbiamo avuto delle carenze di pesce, magari di determinate specie, anche importanti...ma che poi si sono riprese.

Queste informazioni però non devono essere alibi o usate per facili rassicurazioni, devono essere sempre messe in relazione al tempo in cui avvenivano, in quanto erano in relazione con l'ambiente e l'habitat di allora...che non è quello di oggi.

Non si possono probabilmente quindi fare paragoni. Oggi ogni situazione "estrema" fa il conto anche con la capacità dell'ambiente di sopportare a tale evenienza/e, quindi è importante ragionare oggi su cosa ancora il Garda e il suo ambiente sia in grado di sopportare e gestire autonomamente.

Per quanto possibile è necessario far aumentare le "difese immunitarie" di questo ecosistema...nel quale, è giusto sempre ricordarlo, ci siamo anche noi e da esso, ci piaccia o meno, consapevoli o meno, dipendiamo.




ARTICOLI, ALLESTIMENTI E
STRUTTURE PREFABBRICATE PER ESTERNI
 Via Ponte Pier, 7-25089 Villanuova sul Clisi (BS)
 Email: Info@edilgarden.com - Tel: 0365373371



Nuove Testimonianze

I miei genitori non approvavano le sue iniziative, dicevano che servivano solo a farti "volare"; ormai io e la mia famiglia eravamo divisi su tutto, mi sembrava che solo la mia vicina R. mi potesse capire. La mia vita era un disastro, ero insoddisfatta, fortunatamente nella mia vita c'erano R. e il mio compagno senza il quale non potevo stare. Assecondavo M. in tutto, a costo di starci male. Ricordo che c'erano dei momenti in cui mi chiedevo ero arrivata a fare certe scelte che mai avrei pensato di fare, io che credevo nel matrimonio! Non mi riconoscevo più, ero uscita dai sentieri religiosi, mi affido solo a me stessa.

Credevo ancora in Dio, andavo a messa, ma non sentivo più dentro di me la guida morale.

Andai a convivere, cercai casa e lavoro, sembrava l'inizio di una nuova vita, per farlo ero scappata dalla casa dei miei genitori, per un anno non ci siamo rivolti parola.

Solo la preghiera mi ha portata, dopo un anno, l'8 dicembre, il giorno della Madonna, a riconciliarmi con loro, era il primo segno che Dio non mi aveva abbandonata.

Stavo costruendo il mio futuro, col mio compagno si pensava di avviare

un'attività in comune, per dare a lui la possibilità di rifarsi nel lavoro, dopo il fallimento di suo papà, che lo aveva segnato per anni.

Ero consapevole che un'attività in proprio avrebbe richiesto sacrifici, ma pensavo che ci avrebbe uniti ancora di più.

Quando ormai tutto sembrava realizzarsi si parlava di matrimonio. Allora lui ha cominciato ad allontanarsi, mi sentivo sempre più sola. Ero triste, disperata e il mio rapporto con il cibo era cambiato: mangiavo per riempire il vuoto ed ero ingrassata molto. Avevo paura di perdere tutto e di rimanere da sola. Quando ormai pensavo di accettare quella situazione per tutta la vita, ho conosciuto per caso un ragazzo che mi ha fatto sentire di nuovo viva. Non avrei mai tradito M. ma mi ha fatto considerare la possibilità di lasciarci. Dopo un mese scoprii di essere incinta, per quel bambino avrei rinunciato a tutto, l'università e la nuova vita che mi ero costruita.

Dopo una prima fase iniziale di entusiasmo da parte di M. ci misi poco a capire che ero di nuovo sola. Piangevo e pregavo e così è andata avanti fino alla nascita del bambino e poi fino al compimento del suo primo anno (venerdì 18 luglio 2003).

Aveva tutto ciò che aveva sempre desiderato: un'attività in proprio, di cui io ero l'intestataria, però purtroppo dimostrava sempre meno interesse per me e per il bambino. Volevo una vera famiglia e cercai di risolvere la situazione telefonando ad una cartomante, ma poi ascoltai il consiglio di mia sorella che mi disse di non farlo mai più. Aggiunse che mi avrebbe fatto conoscere una sua amica che mi avrebbe portato dalla persona giusta. Il giorno del primo compleanno del mio bambino ho ricevuto il più bel regalo della mia vita: l'incontro con Luigi, ovvero con la Madonna, che mi ha parlato attraverso lui. Da quel giorno sono rinata! Già solo arrivando sulla collina di S. polo di Lonato ci si sente diversi, più leggeri, sembra di respirare un'aria diversa. Quel giorno Luigi, sgranando un rosario, mi ha chiesto: "Che cosa vuoi dalla tua vita?". Io ho risposto: "Solo amore e serenità." Luigi allora ha aggiunto: "l'amore è Dio e la serenità dipende da te. Nella tua vita non hai più potuto concludere niente da un certo momento in avanti non eri libera...". Inizialmente non riuscivo a capire, però c'era del vero in quello che aveva detto. Luigi mi disse allora che le forze che impedivano di portare a termine quello che facevo di impegnarmi negli studi e nella vita erano da imputare ad una persona che anni prima mi aveva fatto le carte ed era vero, era stata la mia vicina di casa. Aggiunse poi: "tu, rispetto a quella persona hai colpa solo il 5 % per quello che ti è successo. Nel momento in cui noi scegliamo di affidarci a qualcosa d'altro che non è Dio, seppur per gioco,

in realtà cerchiamo delle risposte, voltiamo le spalle a Dio e scegliamo un'altra strada quella del Male. Da allora lei, inducendoti a quella scelta, ha legato la tua volontà a quella del male, non sei più stata libera". Ora stava a me scegliere di credere o di non credere e di volere che la Madonna continuasse ad aiutarmi per essere di nuovo libera. All'udire le parole del signor Luigi sentii come se un grosso peso mi fosse stato tolto dal petto, tutto mi sembrava più chiaro, ero tornata a vedere, a distinguere il bene dal male. Una domenica, in chiesa, ascoltando il brano del vangelo in cui Gesù ha ridato la vista al cieco, sembrava che le sue parole fossero proprio rivolte a me: "Vai, la tua fede ti ha salvato". (...) Ero serena nell'affidarmi a Dio, certa che se la sua volontà era quella di farmi stare con M. me lo avrebbe fatto ritrovare secondo la strada giusta. Tornando a casa mi sono subito fermata a confessarmi dal mio parroco. Entrando in chiesa è stato come se il mio cuore avesse ripreso a battere. L'anima esiste come esistono le forze del bene e male e io ho scelto di stare dalla parte del Bene cioè Dio, non preoccupandomi di ciò che la gente poteva dire o di quello che avrei trovato: solo mi sono fidata di DIO e mi fido tuttora della grazia ricevuta. Ora vivo con il mio bambino e la mia famiglia che mi ha raccolto subito; ho trovato un buon lavoro al mio paese e faccio ciò che ho sempre desiderato fare: metter a disposizione degli altri le mie capacità. Sono libera e sto costruendo la mia vita all'età di 33 anni dopo 11 anni di "prigionia".

(CONTINUA)



Riparazione e Assistenza
MACCHINE PER GIARDINAGGIO

SANGIORGI

di Sangiorgi Annarosa

TRATTORINI
TOSAERBA
DECESPUGLIATORI
Noleggio
arieggiatori
catenaria e fresa





Husqvarna

BOSCHETTI
ROBERTO



Per ogni verde, un'idea.

PADENGHE s/G. (BS) - Via Dell'Artigianato, 1 - Tel. 030 9908527
www.sangiorgigiardinaggio.it - Email: autoriparazioniboschetti@virgilio.it

2023

Parco Giardino
Sigurtà







2019
WORLD TULIP AWARD



WORLD'S BEST TULIP FESTIVAL 2022

È tempo di Tulipanomania:
vieni a vivere lo spettacolo della
fioritura più attesa dell'anno

Aperto tutti i giorni dal 5 marzo al 12 novembre 2023.

Entrata contingentata e biglietto di ingresso acquistabile solo online per le seguenti festività: 10 aprile, 25 aprile, 1 maggio 2023.

Via Cavour 1, Valeggio sul Mincio (VR) | Autostrada A4, uscita Peschiera del Garda | +39 045 6570355 | sigurta.it

Il Vittoriale celebra d'Annunzio

Gabriele D'Annunzio, allo stato civile Gabriele d'Annunzio (Pescara, 12 marzo 1863 – Gardone Riviera, 1° marzo 1938), è stato uno scrittore, poeta, drammaturgo, militare, politico, giornalista e patriota italiano, simbolo del decadentismo e celebre figura della prima guerra mondiale, dal 1924 insignito dal Re Vittorio Emanuele III del titolo di *Principe di Montenevoso*.

Soprannominato *il Vate* (allo stesso modo di Giosuè Carducci), cioè "poeta sacro, profeta", cantore dell'Italia umbertina, o anche "*l'Immaginifico*", occupò una posizione preminente nella letteratura italiana dal 1889 al 1910 circa e nella vita politica dal 1914 al 1924. È stato definito «*eccezionale e ultimo interprete della più duratura tradizione poetica italiana*». Come figura politica, lasciò un segno nella sua epoca ed ebbe un'influenza notevole sugli eventi che gli sarebbero succeduti.

La sua arte fu così determinante per la cultura di massa, che influenzò usi e costumi nell'Italia – e non solo – del suo tempo: un periodo che più tardi sarebbe stato definito appunto, dannunzianesimo.

Giordano Bruno Guerri, Presidente del Vittoriale, ha voluto rendere omaggio al 160° anniversario della nascita del Vate, sabato 11 marzo 2023, con un eccezionale evento denominato "*Tende alla Bellezza e orienta il mondo*".

"Il lavoro anche più umile, anche il più oscuro se bene eseguito tende alla bellezza e orna il mondo" così ebbe a scrivere d'Annunzio nella Carta del Carnaro, la costituzione rivoluzionaria che stese per Fiume. E' lo spunto, afferma il Presidente, per questa festa al Vittoriale che oltre a celebrare il 160° anniversario del Poeta presenta gli enormi lavori compiuti durante l'inverno: il restauro del MAS e della Nave Puglia, la messa in sicurezza delle mura esterne e interne nel lato del Parlaggio, una pulizia radicale dell'interno della Prioria.

Invito i miei 25 lettori di GN ad andare a vedere di persona queste grandiose opere di rivisitazione della Casa del Vate.

Durante la celebrazione, afferma sempre il Guerri, si potrà constatare che tendono alla bellezza anche le due mostre che sono state inaugurate: una dedicata a Vittorio Cini che di bellezza si intende e l'altra a Lorenzo Viani; e inoltre le due nuove sculture orneranno il Parco.

Il Presidente prosegue affermando che *si deve essere convinti che un museo non debba essere soltanto il luogo di conservazione, ma anche un motore di cultura e innovazione*; per questo verranno lanciati due progetti digitali che, dall'alto dei 102 anni del Vittoriale, portano brillanti novità mondiali nel campo della tecnologia. Dal futuribile



all'antichissimo anche Ardito, il nostro colombo campione di volo, inizierà il suo lavoro, non umile né oscuro, portando il suo primo messaggio.

Da assiduo frequentatore del Vittoriale anche in questa occasione sono andato all'evento per voi e in questo mio pezzo vorrò dirvi della inaugurazione della mostra "*L'eterna inquietudine*", d'Annunzio e Viani, allestita a Villa Mirabella. Da subito rinnovo l'invito ad andare a vedere le opere del Viani lì presentate a cura di Paolo Viani che ha predisposto anche il catalogo.

Ricordo che Villa Mirabella pare sia stata al tempo dei 600 giorni della RSI residenza di Claretta Petacci e per alcuni anni ha ospitato la sede della Comunità del Garda.

Alla presenza di un folto pubblico hanno tagliato il nastro Giordano Bruno Guerri, Presidente del Vittoriale e del sindaco di Viareggio Giorgio del Chingaro.

L'evento fa parte di un progetto che vede la realizzazione per il 2023 di due mostre dedicate rispettivamente a Lorenzo Viani, illustre pittore viareggino, e a Gabriele d'Annunzio: la prima è quella inaugurata l'11 marzo a Gardone Riviera e la seconda dedicata al Vate e che verrà allestita a giugno alla GaMC (galleria d'arte moderna e

contemporanea) di Viareggio.

Lorenzo Viani (Viareggio, 1° novembre 1882 – Lido di Ostia, 2 novembre 1936) è stato un pittore, incisore, scrittore e poeta italiano.

Egli fu considerato dalla critica uno tra i più grandi protagonisti della scena culturale agli inizi del Novecento. Seppe raccontare una Toscana non più macchiaiola ma espressione dei lavori più umili quali i lavoratori delle cave e del porto, le vedove del mare e i girovaghi.

Attivo a Viareggio nella prima metà del XX sec. è considerato come uno dei massimi esponenti dell'espressionismo italiano.

Nel nome di questi due illustri personaggi, eminenti espressione della sublime arte italiana del Novecento, la manifestazione ha creato le premesse per un gemellaggio tra Gardone Riviera, città di lago, e Viareggio, gentile località della Versilia, città di mare. Insomma un legame di acqua, dolce la prima, salata la seconda.

Le due iniziative nascono dalla volontà di far conoscere il legame tra questi due artisti e il loro amore per la Versilia.

Viani amò sin da ragazzo d'Annunzio che fu per lui il poeta delle virtù



**Nelle Foto: il Vate
Lorenzo Viani
Villa Mirabella sede della mostra
il busto del Viani
alcune opere del Viani**

civiche e guerriere, del mito libertario ma anche delle malinconie trasmesse da un lirismo evocativo e musicale.

Aveva in comune col Vate una aspirazione a una fusione tra arte e vita.

Ho visitato per Voi la mostra che vi invito caldamente ad andare a vedere.

Mi ha particolarmente colpito "*La benedizione dei morti del mare*" il capolavoro dell'artista viareggino. E' un'opera cruciale sintesi di un periodo artistico che lega il linguaggio antico e il linguaggio moderno in una summa di tutto ciò che l'artista aveva visto.

Ho tratto i miei appunti dal materiale presente nella mostra.

Trassilico: Rigenerare una comunità

Certo la Garfagnana è "piccola" ma non in termini di morfologia e diffusione, non in termini di estensibile visione, soprattutto non in termini di unicità.

Quando sono arrivato in Garfagnana non me ne sono più andato e non a causa di un sentore di appartenenza, ma per pura e semplice sensazione. Noi non apparteniamo a nulla, il solo sentimento di un qualcosa di simile è codardo e arrogante, un pugno in pancia alla pluralità del mondo intero. Io qua sono rimasto per un fatto di senso; mi son stanziato perché questa è una regione dove un senso può ancora esistere. Addirittura, forse, esiste già, ma va spolverato, raffrescato, proprio come oggi tra le parole di questo cerchio nella nebbia di Molazzana.

Ognuno di noi sembrerebbe non aver niente da dire per paura del tutto che lo anima, e per questo il silenzio dura poco. Le idee buttate sui gruppi WhatsApp prendono forma, ma soprattutto corpo, nel vicino di sedia che non pensavamo potesse essere altrettanto vicino di pensiero.

Diciamo tutti la stessa cosa, quasi noiosa, ma di una bellezza allarmante: qui è tempo di fare e allo stesso tempo di essere.

Terreni in abbandono, versanti montani da recuperare, strade, sentieri, la stessa terra sembrerebbe voler rigenerare dalla terra stessa. Passato e futuro s'incontrano tra le parole di un sindaco e di un allevatore, in maniera sinfonica, come dovrebbe essere. Senza giudizi. Soggiogati da un caleidoscopio di intenti con-divisi ci troviamo con. Il nostro angolo di Garfagnana è una tela di carta crespa ancora arrotolata e in attesa delle nostre mani.

Certo mancano ancora le definizioni delle competenze, una strategia operativa, una progettualità del chi-fa-cosa, ma intanto noi siamo insieme, *bottom-up*, dal basso verso l'alto, dal suolo alla crescita. E ora ci accompagniamo.

Mi guardo attorno e realizzo che essere accompagnato è una risorsa straordinaria. Sono fortunato. Tra i miei *sherpa* sento di non aver timore di essere onesto, corretto, impopolare, sincero. Avevo perso questa fiducia nel mondo a me circostante, eppure più me ne cirondo e più non posso che ricredermi. Nemmeno la burocrazia (pesante e necessaria) mi spaventa, poiché la decodifico tra le parole come un mezzo per il fine e non viceversa. Sì, è vero, sono un po' idealista ma questo non mi rende miope. Sento sussurrare tenui lamentele ma genuine, sfiducie



comprensibili per quelli che qui ci sono da sempre e non avevano mai visto un "non può essere". La resilienza di chi non si è mai allontanato può risultare goffa, calcificare a causa dell'irrigidirsi delle radici o per colpa di una chioma tanto abituata al vento da credere che sia esso stesso fiore e frutto. A stare troppo fermi è naturale dare tutto per scontato e per

questo noi oggi dobbiamo muovere.

Davanti a noi tre mesi di stretta collaborazione, i quali, ad onore di bando, dovrebbero sfociare in incalcolabili anni di cooperazione.

Questo significa che ora può essere, ma solo se siamo noi.

CAIOLA

outdoor



Realizzazione ed
installazione
tende da sole
Chiusure invernali
per porticati



Castiglione delle Stiviere
Via Toscanini, 79 - Tel 0376 638851
cel. 335 7094257 - Fax 0376 948667
infocaiola@gmail.com
www.caiolaoutdoor.com

TRATTORIA



Dall'Abate

di Paolo Abate



Consegna a domicilio

Tutto il
pesce
che vuoi

direttamente dalla nostra pescheria



Via Agello 24 - 25017 Rivoltella del Garda
Tel 030 9902466 - email p.abate@tin.it

Caccia ...ai leoni!

Pubblichiamo il tema di di Gabriele Bedeschi, classe 1 A Scuola Media Tarello, vincitore concorso scuole secondarie di primo grado

Gentili lettori del Tarello Today, io e i miei compagni, la classe 1 A della scuola media Camillo Tarello, il giorno 18 ottobre 2022, abbiamo svolto una visita nel centro storico di Lonato per approfondire il tema dei "Leoni", un soggetto molto importante e molto presente nella storia della nostra cittadina. A farci da guida nel percorso "alla caccia" di questo animale molto bello e particolare è stato il signor Stefano Lusardi, della Fondazione Ugo da Como. Ci siamo incontrati in Piazza Martiri della Libertà, la piazza principale di Lonato. Qui ci ha fatto osservare i tre importanti edifici che delimitano la piazza, il Municipio di Lonato con la sua sede staccata e l'Istituto comprensivo "Paola di Rosa", e ci ha fatto notare che all'ingresso di ognuno di essi c'è lo stemma del Comune su cui è raffigurato proprio un leone.

Entrando nell'edificio principale del Comune, e più precisamente nella Sala Celesti situata al primo piano, abbiamo potuto scoprire altri dettagli molto interessanti. Infatti all'interno di un grandissimo quadro, opera del pittore Andrea Celesti, riferito al periodo della peste del Seicento, c'è l'immagine di un leone di colore blu affiancato da un putto che tiene due chiavi, una d'oro e l'altra argento, e sopra la fronte ha tre gigli stilizzati: il leone rampante, le chiavi d'oro e d'argento e i gigli (di Francia) storicamente sono tutti elementi caratteristici dello scudo araldico della comunità lonatese, rappresentato negli stemmi della città.

Tra l'altro, in questa grande tela dipinta proprio

per celebrare la fine della peste, oltre alle figure sacre di Gesù e della Madonna a cui i fedeli si erano rivolti con le preghiere per chiedere aiuto durante l'epidemia, si può riconoscere un'altra immagine "simbolo" di Lonato, ossia San Giovanni Battista, patrono della nostra città.

Una volta usciti dal palazzo del Comune, il signor Lusardi ci ha fatto notare che in mezzo alla piazza c'è una colonna con sopra la scultura di un leone alato che tiene tra le zampe il Vangelo: è il simbolo dell'evangelista Marco, protettore di Venezia. Si tratta di un altro tipo di leone, diverso da quello dello stemma comunale, ed è presente a Lonato perché un tempo il nostro paese e il suo territorio erano sotto il governo della Repubblica Veneta, la Serenissima.

Il nostro viaggio alla ricerca dei leoni si è successivamente spostato verso la Rocca e, infine, nella Casa del Podestà, al cui interno, grazie ai suggerimenti della nostra guida, abbiamo potuto scoprire tanti stemmi, sculture e oggetti che raffigurano dei leoni. Il percorso nella Casa si è infine concluso nella biblioteca, dove il nostro accompagnatore ci ha proposto una divertente attività: ognuno di noi doveva raccontare un pezzo di una storia, avente per protagonista un leone, collegandosi a quello che aveva detto il compagno precedente.

Vi riferisco in breve la stramba storiella che ne è uscita: C'era una volta un cacciatore che aveva catturato un leone e lo teneva come suo prigioniero... Un giorno i due andarono a caccia e catturarono una volpe. Il leone, visto che era amico della volpe, la liberò e scapparono insieme. Si radunarono con gli altri animali della foresta, e progettarono un modo

per vendicarsi del cacciatore. Dopo poche ore tornarono dall'uomo e fecero i loro versi per spaventarlo. Il cacciatore svenne per la paura. Quando riprese i sensi, era un uomo completamente cambiato: smise di dare la caccia agli animali, anzi fece amicizia con loro e tutti insieme fondarono un bel villaggio.

Ma un giorno apparve una splendida leonessa che si innamorò del leone, il quale ricambiò i suoi sentimenti. A questo punto gli innamorati abbandonarono il villaggio e vissero felici e contenti nella savana, senza mai dimenticare i loro vecchi amici, a cui ogni tanto passavano a far visita insieme ai loro cuccioli.

E infine è toccato a me, in qualità di redattore del Tarello Today, fare qualche domanda al sig. Stefano Lusardi.

Io: Signor Lusardi, come si è comportata secondo lei la classe che oggi ha guidato in questa visita?

S. L.: Per me si è comportata alla grande! Una classe brava, sempre attenta, che interagisce molto...una classe modello!!!

Io: Grazie! Vorrei farle un'altra domanda, forse un po' troppo invadente: come mai ha scelto questo lavoro?

S. L.: No, non è per niente invadente, anzi sono così emozionato che tu me l'abbia chiesto... Tutto è cominciato un giorno di scuola qualunque, quando la professoressa di storia stava parlando dell'origine delle più grandi città. Allora io, visto che sono nativo di Lonato, volevo conoscere meglio le origini di questo bellissimo comune bresciano e non appena sono entrato in possesso di tante informazioni così interessanti, mi sono detto: "Adesso che ho scoperto tutte queste cose, da grande dovrò raccontarle agli altri, così potrò affascinarli proprio come è successo a me!"

Io: Allora posso ben dire: obiettivo raggiunto! Grazie signor Lusardi per averci guidati in questo bellissimo viaggio alla scoperta dei leoni e arrivederci.

S. L.: Grazie a te e, come hai detto, arrivederci!



CAMOZZI
GROUP

KNOWLEDGE DRIVES IMPROVEMENT



INDUSTRIA 4.0

18 STABILIMENTI PRODUTTIVI

30 FILIALI NEL MONDO

2600 DIPENDENTI

5 DIVISIONI OPERATIVE

Il Gruppo Camozzi è una multinazionale italiana leader nella produzione di componenti e sistemi per l'automazione industriale, operante anche in diversi altri settori, dalle macchine utensili alle macchine tessili, fino alla trasformazione delle materie prime.

L'offerta Camozzi comprende la realizzazione di soluzioni e prodotti Industrial Internet of Things (IIoT) customizzati, attraverso sistemi cyberfisici (CPS) per la digitalizzazione dei processi produttivi, nei quali i dati sono costantemente elaborati per migliorarne le performance.

La conoscenza profonda dei processi industriali e gli investimenti costanti in R&D ad alto contenuto tecnologico ci consentono di creare innovazione per i nostri Clienti, in un percorso di sviluppo verso la smart manufacturing.



MARC
Mechatronics, Application
Research Center



CAMOZZI
AUTOMATION
division



CAMOZZI
MACHINE TOOLS
division



CAMOZZI
TEXTILE MACHINERY
division



CAMOZZI
MANUFACTURING
division



CAMOZZI
DIGITAL
division

Camozzì Group S.p.A.
Via Eritrea, 20/I
25126 Brescia - Italy
Tel. +39 030 37921
info@camozzigroup.com
www.camozzigroup.com



Mercantico

di Lonato (Bs)

Antiquariato Modernariato
Collezionismo

16 Aprile

Centro Storico



Un poeta del paesaggio

Giovedì 20 aprile 2023, alle ore 17.00, nella Biblioteca Civica "A. Anelli" di Desenzano a Villa Brunati in Rivoltella, Marcello Zane e Pia Dusi presentano: Apollon N. Majkov (1821-1897), *Poesie scelte*, LiberEdizioni 2023. Il libro, che raccoglie diverse liriche di Majkov, viene a concludere lo studio di tre grandi poeti russi della seconda metà dell'800: Afanasij A. Fet-Senšin (1820-1892), Jakov P. Polonskij (1819-1898) e appunto Apollon N. Majkov (1821-1897). Di tutti e tre Pia Dusi ha curato la traduzione e la presentazione di composizioni poetiche da lei scelte su testi originali. Sono così disponibili in italiano: Afanasij A. Fet, *Il richiamo della poesia*, MarcoSerra Tarantola, Brescia 2012; Jakov P. Polonskij, *La promessa sposa dell'inverno. Fiabe in versi e altre poesie*, LiberEdizioni, Brescia 2018 e da quest'anno Apollon N. Majkov (1821-1897), *Poesie scelte*, LiberEdizioni. I libri sono illustrati con fotografie o con

disegni di Giancarlo Ganzerla.

Belinskij, grande critico russo della prima metà dell'Ottocento, vede nella poesia di Majkov "l'unità armonica del poeta con la natura, unità permeata di ragionevolezza ed eleganza". Nel saggio su Majkov, presentato nel libro in appendice, Belinskij insiste molto sul fatto che l'immagine, la rappresentazione poetica del paesaggio, nel buio della quotidianità e del caso, tiene viva l'eterna luce della mente. Quella di Majkov, innamorato dei suoni e dei colori della natura, amante della famiglia e appassionato di pesca, non è tuttavia una pura descrizione di manifestazioni naturalistiche. A queste si lega la "voce fresca di un sentimento" per cui la sua poesia diventa "l'eco sonora di un sentimento interiore".

Oggi si legge Majkov con occhi diversi e nella sua opera più che un



atteggiamento neo-romantico si evidenziano, oltre alla musicalità dei versi, la malinconia e l'inquietudine premonitrice del grande tumulto che ha caratterizzato, oltre la vita sociale e politica, la letteratura russa dei primi trent'anni del '900, con poeti come Anna A. Achmátova (1889-1966), Boris L. Pasternak (1890-1960), Osip È. Mandel'stam (1891-1938), Marina I. Cvetaeva (1892-1941), Vladimir V. Majakovskij (1893-1930), Sergej A. Esenin (1895-1925), e altri ancora.

Ricordi di Adriana

La fotografia annessa è stata scattata una domenica mattina dell'estate del 1958 nel giardino delle Suore Orsoline di Desenzano. Sono ripresi i catechisti e alcune aspiranti dell'Azione Cattolica di quell'anno.

Allora Desenzano aveva un'unica parrocchia con parroco don Licinio Ferro. Si possono riconoscere nella foto: Adriana al centro con gli occhiali, i fratelli Beppo e Cesarina Ferrarini, le signorine Manzana, una giovane signora Bertagna, la cara Bruna e altri ancora.

In quegli anni responsabile dell'A. C. femminile di Desenzano era Angelina Zacchi, sorella di Maria e Luigina, pure impegnate in parrocchia dopo esserlo state nella Democrazia Cristiana del dopoguerra.

L'oratorio femminile era allora in via Santa Maria presso l'Istituto delle Orsoline. Animatrici erano suor Anselmina,



maestra di ricamo; suor Virginia, maestra d'Asilo; suor Fedele, maestra di pianoforte. Suor Fedele ha insegnato alla giovane Adriana, già allora patita per la musica, a suonare il *Santus* e l'*Agnus Dei*.



Giarne

dalla redazione di Gardanotizie.it
mensile del lago di Garda

Reg. Trib. Brescia n° 57
dell'11/12/2008 -
R.O.C. n° 18101

Copia in distribuzione gratuita

Da un'idea di: **Luigi Del Pozzo**

Direttore: **Luca Delpozzo**

Collaboratori: Sergio Bazerla, Velise Bonfante, Gualtiero Comini, Giacomo Danesi, Roberto Darra, Amalia Dusi, Pia Dusi, Ercolano Gandini, Giancarlo Ganzerla, Filippo Gavazzoni, Lino Lucchini, Mariateresa Martini, Pino Mongiello, Michele Nocera, Osvaldo Pippa.

I testi e le fotografie pervenute, in redazione anche se non pubblicate, non verranno restituiti.

Vietata qualsiasi riproduzione con ogni mezzo, se non autorizzata dall'Editore

Stampa:

Tipolitografia Pagani

Esclusivista pubblicità:

LDP Videoproduzione & Editoria

Tel. 030 9919013

Redazione:

Via Maguzzano, 15

25017 Lonato del Garda-Bs

Tel. 030 9919013

giarne.gardanotizie@gmail.com

Giarne, il mensile del lago di Garda, lo trovi nelle principali edicole e nei punti d'interesse pubblico del Garda e dell'Alto Mantovano: uffici turistici, municipi, La Grande Mela di Sona.

www.gardanotizie.it

primo ed unico videogiornale
on line del lago di Garda



Rubrica televisiva di
interesse gardesano
disponibile sui principali
social network con eventi
live e reportage

facebook

www.facebook.com/gardanotizie/



www.youtube.com/
gardanotizie





CARPENTERIA LEGGERA IN GENERE

**ARREDAMENTO
E COMPONENTI STANDARD
E SU MISURA PER CUCINE
E ALBERGHI**

TECH-INOX SRL
di Bonomo Sergio e c. s.a.s.
via ponte cantone, 42 pozzolengo (bs)
tel. +39 030 9918161 - fax +39 030 9916670
info@tech-inox.it
www.tech-inox.it









FINO AL 30 GIUGNO

ENTRA NEL PROGRAMMA FEDELTA'



BIG CLUB

**SCARICA L'APP
LA GRANDEMELA
FAI ACQUISTI
E CON LO SCONTRINO
ACCUMULA
PUNTI***



IN PALIO TANTISSIMI "BIG" PREMI**



GIFT CARD
€ 25 / € 50



TV SAMSUNG 55
QLED 4K



IPHONE 14
DA 128 GB



MOUNTAIN BIKE
ESPERIA



BBQ WEBER
SPIRIT II A GAS



BORRACCE

**LA
GRANDEMELA**
SHOPPINGLAND

***REGOLAMENTO COMPLETO E INFO SU:
APP LA GRANDEMELA E WWW.LAGRANDEMELA.IT**

L'UNICO SHOPPINGLAND D'ITALIA

** LE IMMAGINI DEI PREMI SONO PURAMENTE ESEMPLIFICATIVE E NON HANNO VALORE VINCIANTE - MONTEPREMI 19.159,17 € OLTRE IVA.